

DIOCESI DI ROMA

UN ANNO
DI
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

ANNO LITURGICO 2009/2010

INDICE

Concetto e Statuti dell’Apostolato della Preghiera (AdP)	2
Breve storia dell’Apostolato della Preghiera	4
Sintesi	8
Brevi note biografiche su S.Margherita Maria Alacoque	9
Sintesi	15
Introduzione alla Bibbia	16
PRIMA PARTE	16
Sintesi	25
Schema	28
SECONDA PARTE	30
Sintesi	39
Schema	43
TERZA PARTE	45
Sintesi	53
La Quaresima	56
La Passione del Signore	58
Sacratissimo Cuore di Gesù	62
Sintesi	67

Concetto e Statuti dell'Apostolato della Preghiera (AdP)

1. Concetto di Apostolato della Preghiera, partendo dal significato della parola Apostolato.

Apostolato : svolgere attività di *apostolo*, come Gesù, apostolo di Dio-Padre, pregando e vivendo facendo del bene e offrendosi per la salvezza di tutti.

Apostolato della Preghiera : apostolato fondato sulla preghiera.

2. Breve esposizione degli **Statuti dell'AdP**, approvati nel 1968 da Paolo VI¹.

Proemio – Il motivo di questi nuovi **Statuti** è: adattare l'AdP allo spirito e alla dottrina del Concilio Vaticano II.

I. Che cosa è l'AdP

E' un'unione di fedeli, i quali, mediante l'offerta quotidiana di se stessi, si uniscono al Sacrificio Eucaristico e così corrispondono all'amore con cui il nostro Salvatore ha immolato se stesso per la salvezza del mondo.

II. Programma di spiritualità

a) *Il Sacrificio della Messa e l'offerta quotidiana*

E' la messa in pratica della preghiera apostolica.

b) *Culto e spiritualità del Cuore di Gesù*

Dobbiamo rispondere all'amore di Gesù (il cui simbolo è il suo Cuore), con il nostro amore, cioè con le pratiche del culto del Cuore di Gesù, approvate dalla Chiesa, consacrando così se stessi a Lui.

c) *Devozione alla Beata Vergine Maria*

Occorre imitare la Beata Vergine Maria, che si abbandonò alla volontà di Dio e all'opera del Figlio suo. E' necessario promuovere il culto alla Beata Vergine Maria e recitare il Rosario.

d) *Sentire con la Chiesa*

Gli iscritti partecipino alla missione della Chiesa di unire tutti gli uomini con Cristo e tra di loro, facendo l'offerta quotidiana secondo le intenzioni del Sommo Pontefice e quelle raccomandate dai Vescovi.

¹ Cfr. APOSTOLATO DELLA PREGHIERA, *STATUTI- Regolamento per l'Italia*, AdP, Roma 1993.

e) *Costante impegno di pregare*

Per la salvezza del mondo, occorre nutrirsi del Corpo di Cristo e della Parola di Dio, con assidua lettura e meditazione della Sacra Scrittura, con l'orazione mentale e nel fare gli Esercizi Spirituali.

III. L'AdP mezzo di formazione all'apostolato

a) *Formazione degli animatori*

Per promuovere l'AdP e lo spirito apostolico, vengono formati un certo numero di iscritti, che vengono chiamati *animatori*. Perciò l'AdP organizza corsi di formazione biblica, spirituale, apostolica, liturgica, ecumenica.

b) *Varie forme di apostolato*

Tutti i soci, ma soprattutto gli animatori, hanno il dovere di diffondere lo spirito e il programma dell'AdP, cercando di incrementare tra i fedeli la pratica della preghiera e della vita cristiana.

IV. Struttura dell'AdP

Tale struttura è costituita di:

- un Direttore Generale dell'AdP (è il Preposto Generale della Compagnia di Gesù);
- Segretari Nazionali o Regionali;
- Direttori Diocesani (sono sacerdoti), per ciascuna diocesi;
- un consiglio di laici, alle dipendenze del Direttore Diocesano o del Segretario Nazionale o Regionale.

V. Sezioni

Ci sono speciali sezioni, per es. per i giovani, per i malati, ecc., per poter adattare l'AdP alle condizioni della Chiesa e delle persone.

VI. Stabilità degli Statuti

Gli **Statuti**, essendo approvati dalla Santa Sede, non possono essere mutati se non dalla medesima autorità.

BREVE STORIA DELL' APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

La storia dell' Apostolato della Preghiera (AdP) si sviluppa in quattro fasi, descritte di seguito, in rapida sintesi² (vedi Note dalla n.1 alla n.7).

Prima fase - La data di nascita dell' AdP risale a più di 160 anni fa. Tale nascita avvenne in Francia, a Vals (alta Loira). Era il 3 dicembre **1844**, festa di S.Francesco Saverio, missionario gesuita e patrono delle missioni.

Ad un gruppo di giovani studenti gesuiti, che sentivano come una limitazione dei loro ardenti desideri apostolici il dover impiegare lunghi anni nello studio, il padre gesuita *Francesco Saverio Gautrelet (1807-1886)*, loro direttore spirituale, tenne una predica, con la quale egli propose ai suoi studenti di praticare l' apostolato soprattutto attraverso la preghiera, in attesa di impegnarsi in esso in modo diretto e concreto, al termine della propria formazione teologica.

Padre *Gautrelet* mostrò loro che trasformando il desiderio in preghiera e unendola a quanto la Chiesa fa, in Cristo, essi divenivano già "missionari". A questa missionarietà concorreva anche l' offerta del loro studio, perché offrire la propria vita unendola all' offerta di Cristo per la gloria del Padre e la salvezza degli uomini la rendeva tutta apostolica. Così ebbe inizio l' Apostolato della Preghiera in una Casa di giovani studenti, religiosi della Compagnia di Gesù. L' idea fondamentale dell' Apostolato della Preghiera era così stata lanciata.

Due anni dopo (**1846**), il p.*Gautrelet* pubblicò un libretto dal titolo "L' Apostolato della Preghiera", in cui descrisse anche lo spirito e le linee di una "Associazione di persone" unite nel pregare per le grandi intenzioni apostoliche della Chiesa. Molti religiosi e religiose si unirono in questo impegno associativo.

Seconda fase - Uno degli studenti che aveva ascoltato la predica, *Henri Ramiere (1821-1884)*, divenuto sacerdote e professore di teologia, riprese le idee fondamentali dell' Apostolato della Preghiera e le approfondì.

Nel **1860** pubblicò un libro che era una riedizione ampliata del libro di p.*Gautrelet* "L' Apostolato della Preghiera". In quel libro espose il valore apostolico della preghiera e quello di una "Lega di cuori in unione al Cuore di Gesù" (vedi Nota n.13). A lui l' Apostolato della Preghiera deve l' unione tra l' idea iniziale e la devozione al S.Cuore, rivisitata e presentata come una forma per ottenere il trionfo della Chiesa, in quel tempo ostacolata, e la salvezza delle anime (vedi Nota n.8).

L' idea di p.*Ramiere* era questa: non solo la preghiera di petizione e lo studio offerto a Dio, ma ogni azione compiuta "in Cristo" – tutto quello che durante l' intera giornata fa e soffre un cristiano che vive in grazia – è vera collaborazione all' opera redentrice di Cristo, e all' estensione del suo Regno di amore a tutti gli uomini.

Terza fase - Con l' approvazione, nel **1866**, dei primi Statuti da parte del beato Pio IX, l' Apostolato della Preghiera continuò a espandersi. Venne fondata anche la rivista "Il Messaggero del Sacro Cuore". Dal **1877** le intenzioni di preghiera, fino ad

² Cfr. M.IGLESIAS-M.L.ARIOSTO, *Introduzione all' Apostolato della Preghiera*, Edizioni AdP, Roma 2004, p.7.

allora scelte e commentate sulla rivista del Direttore, cominciarono ad essere confermate e benedette dal Papa Leone XIII (vedi Nota n.12).

Leone XIII approvò anche, nel **1896**, dei nuovi Statuti, e in essi determinò che il Direttore dell'Apostolato della Preghiera fosse il padre Generale della Compagnia di Gesù. Questo stesso Papa consacrò nel **1899** il genere umano al S.Cuore, portando a compimento un desiderio del beato Pio IX. Con il diffondersi dell'Azione Cattolica, soprattutto in Italia, l'Apostolato della Preghiera si concentrò sempre più sugli aspetti spirituali e interiori dell'apostolato dei laici (vedi Nota n.11).

Nel **1951** il Papa Pio XII approvò dei nuovi Statuti dell'Apostolato della Preghiera. In questa fase si realizzò una migliore comprensione del mistero del Cuore di Cristo (vedi Nota n.9), vero centro della redenzione, alla quale il cristiano può collaborare rendendo il proprio cuore simile al suo. Ma ci fu anche una migliore comprensione della dottrina del Corpo Mistico, della "comunione dei Santi" e della partecipazione liturgica: tutto questo ha contribuito all'approfondimento della spiritualità dell'AdP.

Quarta fase - Dopo il Concilio Vaticano II si prepararono nuovi Statuti dell'AdP, che furono approvati da Paolo VI nel **1968**. In essi si volle raccogliere la riflessione dottrinale di quel momento storico della Chiesa, specialmente per quanto riguarda la collaborazione attiva di Maria alla Redenzione, l'Apostolato dei laici, la nostra partecipazione, per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia, al potere regale, sacerdotale e profetico di Cristo, cioè la nostra partecipazione alla missione di Cristo, missione salvatrice del mondo, ecc. (vedi Nota n.10).

Frutto dell'autoriflessione dell'Apostolato della Preghiera su se stessa, è anche la "Carta" pubblicata nella Pentecoste del **2003**, con la quale l'AdP si definisce: un cammino verso la santità per il cristiano del Terzo Millennio.

L'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA IN ITALIA³

Dalla Francia, tra il 1844 e il 1860 l'AdP si diffuse anche in Italia. Ma qui i Gesuiti ebbero più difficoltà nel lavoro di penetrazione spirituale e devozionale in tutti i settori della società, poiché il clima politico che vigeva in quel periodo circondava la Compagnia di Gesù del sospetto di collusione col potere contrario all'unità d'Italia, del timore che la predicazione nascondesse finalità di altro genere.

Nel frattempo, il p.*Antonio Maresca (1831-1891)*, barnabita, ex-alunno dei Gesuiti, venne a conoscenza dell'AdP e a questo dedicò tutta la vita. Ebbe come collaboratrice *Caterina Volpicelli (1839-1894)*, proclamata Beata nel 2001.

La Congregazione dei Barnabiti mantenne la responsabilità dell'AdP in Italia, con sede a Napoli, sino al 1916. Nel 1917, l'Ordine dei Gesuiti riprese la direzione dell'AdP, con sede a Roma nella Chiesa del Gesù.

³ Cfr. G.MOSCHIERI, *L'Apostolato della Preghiera in Italia*, Edizioni AdP, Roma 2006, p.63.

NOTE

1. L'AdP ci dice:
devi essere apostolo, come Gesù che è stato apostolo pregando e vivendo facendo del bene e soprattutto offrendosi per la salvezza di tutti; offrirsi con Lui e con la sua Chiesa.
2. La spiritualità dell'AdP si manifesta nell'offerta quotidiana, con la recita della preghiera apostolica.
3. Gli elementi che costituiscono l'AdP sono:
 - la preghiera, come mezzo universale di azione;
 - l'associazione, come condizione dell'efficacia della preghiera;
 - l'unione al Cuore di Gesù, come fonte di vita per l'associazione.
4. La preghiera e l'azione costituiscono il vero apostolato.⁴
5. L'AdP è apostolato fondato sulla preghiera.
6. L'AdP permette di modellare il nostro cuore ad immagine di quello di Cristo, che significa rendersi partecipi con il Cuore di Cristo alla sua opera redentrice.
7. L'AdP ci fa vedere la Vergine non solo come "modello" che si imita, ma anche come formatrice del nostro cuore, come educatrice del nostro continuo atteggiamento di offerta.
8. Al tempo del padre Ramiere si vedeva come spontanea l'unione tra l'idea iniziale dell'AdP e la devozione al S.Cuore. Da allora l'AdP si è distinta per il suo impegno nel divulgare la devozione e la spiritualità del Cuore del Redentore. Perché?

Prima spiegazione: Cristo ama ciascuno di noi; per rispondere personalmente a questo amore, si vuole riparare e consacrarsi al Cuore di Cristo, simbolo espressivo dell'amore di Dio per noi. Ma questo è possibile anche senza l'AdP, occorre un'altra spiegazione.
Seconda spiegazione: Gesù, per amor nostro, si è offerto in sacrificio volontariamente e quindi anche la nostra devozione al Cuore di Gesù deve essere una nostra nota specifica.
9. Il Cuore di Cristo, simbolo dell'amore di Cristo verso il Padre e verso noi, si offre perennemente nel Sacrificio eucaristico.

⁴ Cfr. G.MOSCHIERI, *L'Apostolato...*, p.22.

10. Il nostro apostolato consiste nell'essere capaci di partecipare, per mezzo del Battesimo ricevuto, alla missione di Cristo, missione sacerdotale, profetica e regale:
- missione regale: operare in modo che tutti accettino il Regno di Dio (servendo gli altri per il bene, dominando il male e il peccato in noi stessi, cristianizzando il mondo);
 - missione sacerdotale: fare offerte sacrificali gradite a Dio, cioè offrirci con Gesù al Padre per la vita del mondo;
 - missione profetica: annunciare la parola di Dio, il Vangelo, e testimoniare, con le opere, di essere cristiani.
11. Nel tempo si comprenderà come l'AdP sia un aiuto fondamentale per la spiritualità del laico, chiamato ad agire cristianamente all'interno delle realtà temporali, vivendo l'azione in modo contemplativo.⁵
12. Fu sempre Leone XIII che approvò come preghiera liturgica ufficiale le Litanie del Sacro Cuore nella versione tuttora vigente e la pratica del Mese del Sacro Cuore e dei Primi Venerdì.⁶
13. Il vero apostolo non può che trovare ispirazione nell'unico vero apostolo che è il Cuore di Gesù: da lui solo si può imparare ad essere veri apostoli e, nel contempo, a realizzare quell'unione, quella comunione di cuori, per attuare la quale il Signore ha offerto la sua vita.⁷

⁵ Cfr. G.MOSCHIERI, *L'Apostolato...*, p.25.

⁶ Cfr. G.MOSCHIERI, *L'Apostolato...*, p.41.

⁷ Cfr. G.MOSCHIERI, *L'Apostolato...*, p.135.

Breve storia dell'AdP - SINTESI

L'AdP nacque in Francia il 3 dicembre **1844**, in una Casa di giovani studenti gesuiti. Questi manifestavano una certa impazienza, dovendo trascorrere diversi anni nello studio, prima di divenire veri missionari.

Il loro direttore spirituale, padre *Gautrelet*, in una sua predica li esortò, sin da ora, ad essere “missionari”, facendo apostolato soprattutto con la preghiera ed offrendo la propria vita, e quindi anche il loro studio, unendoli all'azione della Chiesa, per la gloria di Dio-Padre e per la salvezza degli uomini. L'idea fondamentale dell'Apostolato della Preghiera era così stata lanciata.

Due anni più tardi (**1846**), p.*Gautrelet*, nel suo libro “L'Apostolato della Preghiera”, parla anche di un' “Associazione di persone”, dedite a questo tipo di apostolato.

Uno di quegli studenti del **1844**, padre *Ramiere*, divenuto sacerdote e teologo, approfondì l'idea dell'AdP: fu lui che unì all'idea iniziale dell'AdP, la devozione al S.Cuore di Gesù. Perché?

Come Gesù, per amor nostro, si è offerto in sacrificio volontariamente, così noi volontariamente offriamo la nostra devozione al Cuore di Gesù, simbolo di amore di Dio per noi.

Negli anni successivi ci furono interessamenti anche da parte dei Pontefici che si succedevano, approvando i vari Statuti dell'AdP, come Pio IX, Leone XIII, Pio XII per finire con Paolo VI che nel **1968** approvò nuovi Statuti, tuttora vigenti.

In Italia, l'AdP si diffuse grazie all'opera dei Barnabiti: i Gesuiti incontrarono difficoltà per il sospetto di essere contrari all'unità d'Italia. Ma nel **1917** l'Ordine dei Gesuiti riprese la direzione dell'AdP con sede a Roma, nella Chiesa del Gesù.

Brevi note biografiche su S.Margherita Maria Alacoque

Ciò che noi sappiamo della Santa, lo dobbiamo alla sua autobiografia scritta a partire dal 1685, in obbedienza ai due padri gesuiti, suoi direttori spirituali: padre *La Colombiere* (proclamato santo nel 1992) e padre *Rolin*.

Suor Margherita Maria è stata scelta da Cristo per una specifica missione: far conoscere al mondo le ricchezze del Cuore di Gesù, un Cuore che ama continuamente l'Eterno Padre e l'umanità intera. Quindi la Santa dovrà far conoscere l'infinita misericordia e l'infinito amore del Cuore di Gesù. Ma per essere arricchiti da questo amore di Cristo, occorre onorarlo con la consacrazione e con la riparazione.

La consacrazione al Cuore di Gesù si ottiene con l'apostolato e l'imitazione e conformità a Cristo, mentre la riparazione consiste nella spoliatura completa di sé e il dono totale a Lui, per poter riparare il suo onore, macchiato dai nostri peccati, e dedicarsi a lavorare per il suo Regno d'Amore.

Indichiamo di seguito le date e i momenti essenziali della vita di Margherita Maria Alacoque⁸:

1647 : nascita;

1651 – Voto di castità: così suor Margherita scrive, rivolgendosi a Dio:

“...Appena ebbi l'uso della ragione, Tu hai fatto percepire al mio animo la bruttezza del peccato...Senza sapere il perché, mi sentivo spinta a pronunciare queste parole: *Mio Dio, ti consacro la mia purezza e ti faccio voto di castità perpetua*... Non comprendevo il mio atto, nè cosa volessero significare le parole *voto* tanto meno *castità*”.⁹

1656 : prima comunione;

1669 : cresima (al nome di Margherita viene aggiunto quello di Maria).

Da fanciulla, la nostra Santa era attratta dalla vanità e non pensava ad altro che a divertirsi e a godersi della sua libertà. Ma a causa di loro parenti, Margherita e sua madre attraversarono momenti di sofferenza nella propria casa. In un certo giorno, Margherita così descrive il suo stato a causa di queste sofferenze:

“...versando lacrime copiose ai piedi del Crocifisso, il quale mi rivelò...che voleva divenire il Padrone assoluto del mio cuore e voleva rendermi in tutto conforme alla sua vita sofferente...per farmi vivere come Lui che aveva agito tra immani sofferenze...che, come mi fece vedere, aveva sofferto per amor mio”.¹⁰

Da quel momento, Margherita cominciò ad amare le sofferenze.

Ella era combattuta tra il desiderio di farsi religiosa e l'essere accanto alla madre che tanto amava, ma sentiva anche l'attrazione del mondo.

In quegli anni ella leggeva la *Vita dei Santi* ed era tentata di imitare qualche santa

⁸ Cfr. MARGHERITA MARIA ALACOQUE, *Autobiografia*, Edizione ADP, Roma 2003, p.13.

⁹ Cfr. *ivi*, p.70.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p.76.

ma ormai confidava solo nell'insegnamento del Signore.

Così ella scrive:

“Chiesi al Signore di insegnarmi ad agire in maniera atta a piacergli o di dirmi come amarlo. Egli allora inculcò in me un profondo amore per i poveri...M'ispirò una così tenera compassione per le miserie altrui che, se fosse stato in mio potere non mi sarebbe rimasto niente di mio...”¹¹.

Cominciò a dare denaro ai bambini poveri per invogliarli ad andare da lei per apprendere il catechismo e a pregare Dio. Malgrado ella continuasse a ricercare il piacere e il divertimento e malgrado i suoi difetti e infedeltà, così Gesù le parla:

“Ti ho scelta come sposa e ci siamo promessi fedeltà dal momento in cui hai fatto voto di castità...In seguito ti ho affidato alle cure della mia santa Madre, affinché ti plasmasse secondo i miei disegni”¹².

Malgrado tutte le opposizioni, Margherita prese la decisione definitiva. Così ella scrive:

“Voglio lasciare definitivamente il mondo...”¹³.

Le furono proposti vari monasteri per i quali ella non riusciva a decidersi, ma appena le nominarono Paray, fu “subito invasa dalla felicità”¹⁴ e acconsentì immediatamente. Era l'anno **1671**: entra nel monastero di Paray-Le-Monial. Così ella descrive quel giorno:

“Venne finalmente il giorno tanto atteso di dire addio al mondo; mai prima di allora, avevo provato tanta gioia e fermezza nel mio cuore, divenuto adesso insensibile all'amicizia e al dolore che mi venivano testimoniati soprattutto da mia madre. Non versai nemmeno una lacrima nell'andarmene”.¹⁵

1672 – *Giorno della professione*. Così Margherita scrive:

“Giunto finalmente il giorno tanto auspicato della santa professione, il mio divino Maestro si compiacque di ricevermi come sua sposa...”¹⁶.

D'allora, la Santa vedeva, sentiva accanto a sé Gesù; avveniva tutto senza che lei potesse impedirlo. Questa grazia impresse su di lei un così profondo annientamento che ella si sentì come piombata e annichilita nell'abisso del suo nulla, dal quale non è più riuscita a uscirne. Ella chiedeva continuamente al Signore umiliazioni, sofferenze e Gesù, in visione, le mostrò una grande Croce, completamente coperta di fiori. Suor Margherita aveva una immensa voglia di patire. Così ella scrive:

“La sofferenza maggiore era quella di non soffrire abbastanza, poiché il suo Amore non mi abbandonava mai, né giorno, né notte...”¹⁷.

¹¹ Cfr. *ivi*, p.90.

¹² Cfr. *ivi*, p.93.

¹³ Cfr. *ivi*, p.105.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p.105.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p.107.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p.116-117.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p.122.

La Santa aveva tre desideri: soffrire, amare e comunicarsi, e morire per potersi unire al suo Sposo.

1673 : in obbedienza alla Madre Superiora inizia a scrivere quanto le accade.

Le tre rivelazioni

1673 – *Prima rivelazione.* In questa rivelazione, viene presentata a Suor Margherita il Divin Cuore ”più sfolgorante di un sole e trasparente come un cristallo, con la piaga adorabile: esso era circondato da una corona di spine, che significavano le punture che gli recavano i nostri peccati e sormontato da una croce, che significava come dai primi istanti della sua Incarnazione, cioè dal momento in cui questo Sacro Cuore fu formato, la croce vi fu piantata ed esso fu riempito fin da quei primi istanti di tutte le amarezze...che la sacra Umanità doveva soffrire durante tutto il corso della sua vita e nella sua santa Passione”.¹⁸

Quindi il Signore disse a Suor Margherita:

“Il mio divino Cuore è tanto appassionato d’amore per gli uomini e per te in particolare, che non potendo più contenere in se stesso le fiamme del suo ardente Amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini per arricchirli dei preziosi tesori che ti scoprirò e che contengono le grazie in ordine alla santità e alla salvezza necessarie per ritrarli dal precipizio della perdizione. Per portare a compimento questo mio grande disegno ho scelto te, abisso di indegnità e di ignoranza, affinché appaia chiaro che tutto si compie per mezzo mio”¹⁹.

Poi il Signore prese il cuore della Santa, lo mise nel suo Cuore adorabile, quindi lo ritirò come fiamma incandescente in forma di cuore e lo rimise dove l’aveva preso, dicendo a Suor Margherita:

“Eccoti, mia diletta, un prezioso pegno del mio amore che racchiude nel tuo costato una piccola scintilla delle sue fiamme più vive, affinché ti serva da cuore e ti consumi fino all’ultimo istante della tua vita...e se finora hai preso soltanto il nome di mia schiava, ora voglio regalarti quello di discepola prediletta del mio Sacro Cuore”.²⁰

1674 – *Seconda rivelazione.* Così Suor Margherita scrive:

“Il dolore del costato...si rinnovava ogni primo venerdì del mese in questo modo: il Sacro Cuore mi si presentava come un sole sfolgorante di vivissima luce, i cui raggi infuocati cadevano a piombo sul mio cuore, che subito si accendeva di fuoco tanto ardente che sembrava dovesse ridurmi in cenere. In quell’occasione il divino Maestro mi manifestava ciò che desiderava da me e mi svelava i segreti del suo dolce Cuore”.²¹

Un giorno, Gesù lamentandosi dell’ingratitude degli uomini, le disse:

“Ma almeno tu dammi la gioia di compensare, per quanto ti è possibile, la loro ingratitude...ti comunicherai il primo venerdì di ogni mese e, infine, tutte le notti che vanno dal giovedì al venerdì ti farò partecipe di quella mortale tristezza che ho

¹⁸ Cfr. *ivi*, p.127.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p.128.

²⁰ Cfr. *ivi*, p.129.

²¹ Cfr. *ivi*, p.130.

provato nell'orto degli ulivi...ti alzerai fra le undici e mezzanotte per prostrarti con la faccia a terra, insieme a me, per un'ora...Durante quest'ora farai ciò che ti insegnerò...”²².

Durante quel periodo, Suor Margherita subì molte umiliazioni da parte della sua superiora e questo le procurò gioia e consolazione benchè non fosse in buone condizioni di salute.

Ogni primo venerdì del mese Gesù la favorisce con la visione del suo Cuore; il Signore le promette di mandarle il suo “servo fedele” Padre Claudio La Colombiere. Suor Margherita è nominata maestra delle “sorelle del piccolo abito”.

1684 – In tale anno viene resa nota la *terza “grande rivelazione”*, avvenuta nel **1675**. Così la Santa descrive questa rivelazione:

“Una volta, mentre ero davanti al SS.Sacramento, scoprendo il suo divino Cuore mi disse: *Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore. In segno di riconoscenza, però, non ricevo dalla maggior parte di essi che ingratitudine per le loro tante irriverenze, i loro sacrilegi e per le freddezze e i disprezzi che essi mi usano in questo Sacramento d'amore. Ma ciò che più mi amareggia è che ci siano anche dei cuori a me consacrati che mi trattano così. Per questo ti chiedo che il primo venerdì, dopo l'ottava del “Corpus Domini”, sia dedicato a una festa particolare per onorare il mio Cuore, ricevendo in quel giorno la santa comunione e facendo un'ammenda d'onore per riparare tutti gli oltraggi ricevuti, durante il periodo in cui è stato esposto sugli altari. Io ti prometto che il mio cuore si dilaterà per effondere con abbondanza le ricchezze del suo divino Amore su coloro che gli renderanno quest'onore e procureranno che gli sia reso da altri”*.²³

Per eseguire questo suo progetto, il Signore suggerì alla Santa di rivolgersi a Padre La Colombiere, che giunge a Paray, come superiore dei gesuiti.

A Padre La Colombiere, Suor Margherita aprì il proprio cuore, rivelandogli il fondo della propria anima: il male e il bene. Il Padre la tranquillizzò invitandola a seguire quanto le diceva il Signore.

Margherita Maria e Padre La Colombiere si consacrano al Cuore di Cristo.

Il giorno di S.Margherita, onomastico di Suor Margherita, fu l'occasione in cui la Suora tentò di far conoscere la devozione al Sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo, insieme alle sue novizie, di cui aveva cura in quel periodo. Ma venne accusata di voler introdurre una nuova devozione. Ma il Signore le diede grande consolazione. La Santa venne addirittura minacciata di prigionia. Ella continuava a soffrire per le umiliazioni e tutto questo le procurava gioia.

Nel novembre **1677**, Gesù chiede a Suor Margherita di offrirsi “vittima” per la sua comunità per allontanare i castighi di Dio Padre, adirato per i gravi difetti della stessa comunità. Ella continuava a subire umiliazioni. Così ella scrive:

²² Cfr. *ivi*, p.132.

²³ Cfr. *ivi*, p.174-175.

“Venivo considerata come una visionaria intestardita nelle mie illusioni e immaginazioni”²⁴.

Così ella continua:

“Andavo constatando che più il mio corpo deperiva, più il mio spirito provava gioia ed era libero di occuparsi e di unirsi a Gesù sofferente. Giacchè provavo un fortissimo desiderio di rendermi un'autentica, perfetta copia e un ritratto di Gesù Crocifisso”²⁵.

1682 : muore Padre La Colombiere;

1684 : eletta assistente della Madre Superiora e maestra delle novizie;

1685 : per obbedienza a Padre Rolin, suo nuovo direttore spirituale, scrive la sua *Autobiografia*;

1686 : voto di perfezione; interruzione della sua *Autobiografia*, per la partenza di padre Rolin;

1688 : ha una visione nella quale le viene mostrata la missione delle Visitandine, Ordine a cui lei apparteneva, e dei Gesuiti per la diffusione del culto del Sacro Cuore;

1690 (gennaio) : ultima visione del Cuore di Gesù;

1690 (ottobre) : morte della Santa;

1864 : proclamata *Beata* da Pio IX;

1920 : proclamata *Santa* da Benedetto XV.

CONCLUSIONE

Preferiamo concludere con una nostra riflessione personale, sull'intera esperienza terrena di S.Margherita Maria Alacoque. La sua vita si è rivelata un'offerta totale al Nostro Signore. Un'offerta che è stata un continuo martirio, fatto di straordinaria continua gioiosa sofferenza. Questo è appunto l'incredibile: la sofferenza diviene fonte di gioia se viene offerta per amore a Cristo. Sofferenza fisica unita a mortificazioni e umiliazioni!

L'episodio in cui la Santa, per amore verso Cristo, con la propria lingua pulisce il vomito di una malata e lo ingoia addirittura, ha veramente del sovrumano che rasenta la follia. Quando lo Spirito Santo è in noi, si è capaci di compiere azioni straordinarie; del resto, se il premio finale della nostra vita è essere membri eterni del Regno di Dio, vale certamente la pena, con tutte le sofferenze possibili, di trascorrere questo “esilio terreno” a caro prezzo, nel prezzo richiesto: la Croce!

²⁴ Cfr. *ivi*, p.166.

²⁵ Cfr. *ivi*, p.167.

Spesso ci capita di augurarci di giungere a questo livello di sofferenza: la sofferenza gioiosa. Perché è solo se raggiungiamo tale stato, che si ha la quasi certezza di camminare lungo la strada della vera felicità eterna: la santità!

Ma non solo attraverso la sofferenza è possibile percorrere la via della santità. E' sufficiente applicare, con fede, le parole di Gesù:

Io sono la Via, la Verità, la Vita.

Questo significa che il vero cristiano, chiamato alla santità, deve seguire la **Via** percorsa da Gesù Cristo, il Figlio di Dio, per essere nella **Verità** e avere la speranza di godere della **Vita** eterna.

Ma la **Via** seguita da Gesù Cristo è fatta di diverse *corsie*:

- la sofferenza;
- l'umiltà;
- la povertà;
- la misericordia;
- il perdono.

Queste *corsie* non sono altro che aspetti dell'Umanità di Nostro Signore: è quindi necessario, per santificare la propria vita, imitare uno di questi aspetti, percorrere una di queste *corsie*, ma animati da spirito di amore verso Dio e verso il prossimo.

Brevi note biografiche su S.Margherita Maria Alacoque - SINTESI

S.Margherita Maria Alacoque nacque in Francia nel **1647** e morì nel **1690** a soli 43 anni di età. All'età di 4 anni fece voto di castità. Trascorse l'adolescenza e la fanciullezza in modo sereno, attratta dalla vanità e dal divertimento. Era di aspetto gradevole. La mamma desiderava il suo fidanzamento a 20 anni con un giovane. Ma il Signore le parlò dissuadendola dal compiere questo passo.

Margherita e sua madre soffrirono molto a causa di parenti. Ma il Signore le parlò manifestando il suo desiderio di renderla conforme alla sua vita sofferente. Da quel momento, Margherita cominciò ad amare la sofferenza. Ella chiese al Signore come poteva amarlo e il Signore le trasmise un profondo amore per i poveri. Ella cominciò a dare denaro ai bambini poveri per invogliarli ad andare da lei per pregare e apprendere il catechismo.

Malgrado tutte le opposizioni, ella prese una decisione definitiva: entrare in monastero. Ciò avvenne nel **1671**, all'età di 24 anni, entrando nel monastero di Paray-Le-Monial. L'anno successivo, **1672**, fece la sua professione. Ella continuava a chiedere al Signore umiliazioni e sofferenze.

Nel **1673**, Suor Margherita ebbe la prima rivelazione del S.Cuore di Gesù. Nel **1674**, ella ebbe la seconda rivelazione e nel **1675** ebbe la terza rivelazione, detta la *grande rivelazione*. Con questa rivelazione, la Santa ricevette dal Signore l'incarico di dedicare una festa al Suo Cuore: per questo progetto il Signore le assegnò padre La Colombiere, gesuita, quale suo direttore spirituale, il quale la inviterà a scrivere la sua autobiografia.

Il giorno del suo onomastico, Suor Margherita tentò di far conoscere la devozione al Sacro Cuore di Gesù ma venne accusata di voler introdurre una nuova devozione: venne addirittura minacciata di prigionia. Ella continuava a soffrire per le umiliazioni ma tutto questo le procurava gioia. Ella desiderava essere una perfetta copia di Gesù Crocifisso.

Di seguito s'indicano le successive date essenziali della nostra Santa.

1682 : muore Padre La Colombiere (proclamato santo nel 1992);

1684 : eletta assistente della Madre Superiora e maestra delle novizie;

1685 : per obbedienza a Padre Rolin, suo nuovo direttore spirituale, continua a scrivere la sua *Autobiografia*;

1686 : interruzione della sua *Autobiografia*, per la partenza di padre Rolin;

1688 : ha una visione nella quale le viene mostrata la missione delle Visitandine, Ordine a cui lei apparteneva, e dei Gesuiti per la diffusione del culto del Sacro Cuore;

1690 (gennaio) : ultima visione del Cuore di Gesù;

1690 (ottobre) : morte della Santa;

1864 : proclamata *Beata* da Pio IX;

1920 : proclamata *Santa* da Benedetto XV.

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA - PRIMA PARTE

Bibbia, storia di un nome

Il termine *Bibbia* deriva dall'espressione greca *tà Biblía*, "i libri". Furono gli antichi autori cristiani che iniziarono a chiamare *Biblia* la raccolta delle Sacre Scritture: il più antico documento al riguardo è una lettera scritta intorno al **150 d.C.** da Clemente Alessandrino, uno dei primi Padri della Chiesa. Il nome divenne così il titolo della raccolta dei testi sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

La Bibbia ebraica e la Bibbia cristiana

La Bibbia cristiana va distinta dalla Bibbia ebraica.

La **Bibbia ebraica** comprende **39** libri, scritti tutti prima di Cristo. Tradizionalmente è suddivisa in tre grandi sezioni.

- La *Toràh* o *Legge*, comprendente i primi cinque libri:

GENESI – ESODO – LEVITICO – NUMERI – DEUTERONOMIO.

- I *Profeti*:

Anteriori, corrispondenti ai seguenti libri:

GIOSUE' – GIUDICI – 1,2 SAMUELE – 1,2 RE;

Posteriori, corrispondenti ai seguenti libri:

ISAIA – GEREMIA – EZECHIELE e i dodici profeti "minori":

OSEA – GIOELE – AMOS – ABDIA – GIONA – MICHEA – NAHUM

ABACUC – SOFONIA – AGGEO – ZACCARIA – MALACHIA;

- Gli *Scritti*, corrispondenti ai seguenti libri:

SALMI – PROVERBI – GIOBBE – CANTICO DEI CANTICI – RUT

LAMENTAZIONI – QOELET – ESTER – DANIELE – ESDRA – NEEMIA

1-2 CRONACHE.

La **Bibbia cristiana** riprende la Bibbia ebraica, estendendo la storia della salvezza nei testi del Nuovo Testamento. Anche in questo caso vanno però distinte le Bibbie cattoliche da quelle protestanti.

Mentre le **Bibbie cattoliche** riportano **46** testi per l'Antico Testamento, seguendo la disposizione attestata nell'antica versione greca nota come *Settanta* (realizzata tra i secoli **III e I** a.C.), le **Bibbie protestanti** raccolgono i soli **39** libri

della **Bibbia ebraica**. Invece, per quanto riguarda il Nuovo Testamento entrambe riportano **27** scritti.

Nelle **Bibbie cattoliche** troviamo, quindi, **73** libri così disposti:

ANTICO TESTAMENTO (46 libri)

- Il Pentateuco (espressione di derivazione greca che significa “cinque rotoli”) corrispondente alla *Toràh* della Bibbia ebraica, comprende quindi i seguenti libri:
GENESI – ESODO – LEVITICO – NUMERI – DEUTERONOMIO

- I Libri storici, corrispondenti ai *Profeti anteriori* della Bibbia ebraica, comprende quindi i seguenti libri:

GIOSUE’ – GIUDICI – 1,2 SAMUELE – 1,2 RE;

con l’aggiunta dei libri seguenti:

RUT, 1-2 CRONACHE, ESDRA, NEEMIA, TOBIA, GIUDITTA, ESTER, e 1-2 MACCABEI;

- I Libri sapienziali, corrispondenti ai libri di

GIOBBE, SALMI, PROVERBI, QOELET, CANTICO DEI CANTICI, SAPIENZA e SIRACIDE;

- I Libri profetici, corrispondenti ai *Profeti posteriori* della Bibbia Ebraica, comprende quindi i seguenti libri:

ISAIA – GEREMIA – EZECHIELE e i dodici profeti “minori”:

OSEA – GIOELE – AMOS – ABDIA – GIONA – MICHEA – NAHUM

ABACUC – SOFONIA – AGGEO – ZACCARIA – MALACHIA;

con l’aggiunta dei seguenti libri:

BARUC, LAMENTAZIONI e DANIELE.

NOTA – I testi TOBIA, GIUDITTA, 1-2 MACCABEI, SAPIENZA, SIRACIDE e BARUC non fanno parte della Bibbia ebraica ma solo della Bibbia cattolica.

NUOVO TESTAMENTO (27 libri)

- I Vangeli e gli Atti degli Apostoli;

- Le 13 Lettere attribuite a Paolo e la Lettera agli Ebrei tradizionalmente unita al cosiddetto *corpus paulinum*;

- Le 7 Lettere cattoliche, così chiamate perché indirizzate in origine a tutti i credenti;

- L'Apocalisse attribuita a Giovanni l'Apostolo.

Capitoli e versetti

Nei manoscritti antichi, la Bibbia si presenta in “scrittura continua”, senza spaziature, spesso con caratteri solo maiuscoli. Per facilitare la divisione dei brani da leggere nelle chiese, nel **XIII** secolo fu introdotta la divisione in *capitoli*, mentre dal **1528** si cominciò a numerare le righe o le frasi (*versetti*). Per la comodità dei rimandi, questa suddivisione è stata accolta universalmente: i numeri dei capitoli vengono scritti in grande e quelli dei versetti in piccolo, in esponente al testo.

Nelle citazioni, i rimandi biblici seguono una grafia convenzionale:

- abbreviazione del libro biblico (es. **Gn** = Genesi);
- numero del *capitolo*, seguito normalmente da virgola (es. Gn 1,...);
- numero dei *versetti* uniti da un trattino (se vanno letti tutti dal primo all'ultimo) o da un punto (se si intende saltare i numeri intermedi).

Le lettere *s* e *ss* stanno per, rispettivamente, “seguinte” e “seguinti”, cioè indicano il versetto o i versetti successivi, dopo il numero indicato.

Esempi:

- **Gn 2, 1-7** = Genesi, cap.lo 2, dal vers. 1 al vers. 7 compreso;
- **Dt 6, 1.5-7** = Deuteronomio, cap.lo 6, vers. 1, poi dal vers. 5 al vers. 7;
- **Gv 1, 1s** = Vangelo di Giovanni, cap.lo 1, vers. 1 e seguente;
- **Ap 2,1-3,22** = Apocalisse, dal cap.lo 2, vers. 1 sino al cap.lo 3, vers. 22.

Canone e ispirazione – Perché questi libri e non altri?

Il canone delle Scritture – I libri che compongono la Bibbia non sono stati raccolti casualmente. Un lungo processo di maturazione e di verifiche, non senza incertezze e dubbi, portò le comunità ebraiche e quelle cristiane a ritenere alcuni libri, e solo questi, “testi sacri e ispirati da Dio”. Così nasce quello che gli esperti chiamano il “**canone**” della Bibbia, vale a dire l'elenco ufficiale dei testi biblici. Il termine *canone* deriva dal greco, dove il sostantivo *kanòn* significa “regola, norma, limite”. Distinguiamo il canone dell'Antico Testamento da quello del Nuovo.

Il canone dell'Antico Testamento – I **39** libri della Bibbia ebraica, riconosciuti dagli Ebrei e dalle chiese della Riforma, fanno già parte di un canone ebraico attorno al **II** secolo a.C. La formazione di questa raccolta è progressiva: i primi testi a ottenere un riconoscimento ufficiale sono quelli della *Toràh*, nell'epoca immediatamente successiva all'esilio (**VI** sec. a.C.); fanno seguito i testi dei *Profeti* attorno al **IV** sec. a.C.; più tardi, nel **II** sec. a.C. si aggiungono gli *Scritti*.

La necessità di una lista ufficiale matura senz'altro anche a motivo della diffusione della versione greca nota come *Settanta*, che aggiunge alla lista ufficiale dei **39** libri, altri sette testi: *Tobia, Giuditta, 1-2 Maccabei, Sapienza, Siracide e Baruc*. Tale versione sarà adottata già dalle prime comunità cristiane e i sette libri saranno chiamati in seguito “deuterocanonici” (del secondo canone).

Nelle Bibbie ecumeniche (la TOB²⁶) essi vengono raggruppati come in appendice, alla fine dell'Antico Testamento.

Il canone del Nuovo Testamento – I **27** libri del Nuovo Testamento hanno una storia più travagliata. Nella lista più antica in nostro possesso (**180** circa d.C.), quella di Ireneo vescovo di Lione, sono assenti la *lettera di Giacomo, 1 Pietro, 2 Giovanni*. Anche nel frammento scoperto nel **1740**, contenente un elenco ufficiale dei testi biblici del **190** circa, mancano **5** delle **7** lettere cattoliche.

I **27** libri sono riconosciuti nel loro insieme solo nel **367** d.C., in una lettera di Atanasio, Padre e Dottore della Chiesa, mentre l'elenco ufficiale di tutti i libri biblici viene confermato in modo definitivo e solenne dai Concili di Firenze (**1431** d.C.) e di Trento (**1546** d.C.).

L'ispirazione – Da quanto detto, si coglie che i libri biblici non sono nati tutti nello stesso tempo e nello stesso luogo. Alle loro spalle c'è un complesso lavoro editoriale che abbraccia secoli e che fissa in testi scritti i ricordi e le vicende di Israele, la predicazione dei profeti, la preghiera del popolo, la riflessione dei sapienti, le parole di Gesù, la sua vicenda, il primo annuncio cristiano.

Non è facile ricostruire le tappe di un lavoro che ha coinvolto generazioni distanti nel tempo e nella mentalità e che porta l'impronta di mani che scrivono, elaborano, aggiungono, ripropongono il materiale ricevuto. Dietro i testi, però, non c'è solo la riflessione umana: ogni libro porta l'impronta dello Spirito di Dio e il suo contenuto viene considerato “ispirato”. Questo non significa che Dio (come ritengono i testimoni di Geova), abbia “dettato i testi agli autori sacri come farebbe un capoufficio con la sua segretaria”.

Ogni autore mantiene la propria personalità, il proprio modo di esprimere la rivelazione divina. La sapienza dell'uomo e il soffio dello Spirito si intrecciano senza costrizioni, infondendo una sapienza ispirata che rende le parole della Scrittura, vive ed efficaci. Va precisato che il concetto cristiano di “ispirazione” concerne la Scrittura nel suo insieme, diversamente da quello ebraico, secondo il quale alcuni

²⁶ **TOB** = **T**RADUCTION **O**ECUMENIQUE **B**IBLE (Traduzione ecumenica della Bibbia).

libri della Scrittura godono di una maggiore autorevolezza rispetto ad altri: il ruolo dei libri del Pentateuco (*Toràh*) è decisamente diverso da quello dei testi sapienziali, quasi del tutto assenti nelle celebrazioni sinagogali.

I libri apocrifi

Il termine “apocrifo” deriva dal verbo greco *kryptein* “nascondere, tenere segreto”. Nel vocabolario biblico sotto la categoria dei “libri apocrifi” vengono raccolti tre gruppi distinti di scritti:

- gli scritti della “gnosi”, una corrente filosofica e religiosa del I secolo, considerata eretica dalla Chiesa delle origini;
- gli scritti che hanno un linguaggio e uno stile simili a quello biblico e che sovente vengono anche attribuiti a un personaggio significativo della storia sacra;
- i sette scritti che la versione greca dei *Settanta* ha aggiunto ai **39** libri del canone ebraico, per i quali noi preferiamo il nome di “deuterocanonici”.

I criteri della classificazione cristiana

Come è possibile distinguere un testo “canonico” da un testo “apocrifo” ? Perché, ad esempio, la comunità cristiana ha accolto nel canone il Vangelo di Marco e non il vangelo apocrifo di Tommaso? Quali criteri hanno presieduto a tale selezione?

Prima di rispondere a tali interrogativi è opportuna una distinzione in modo molto sommario, possiamo dire che per l’**Antico Testamento** la Chiesa ha accolto i testi presenti nella versione greca dei *Settanta*, escludendo quelli che in modo evidente si opponevano ai principi del Giudaismo, risentendo troppo della mitologia persiana o greca.

Per il **Nuovo Testamento** la scelta è stata più complessa. Tre sono stati i criteri di fondo che hanno presieduto alla definizione del canone.

Il primo criterio è quello dell’apostolicità. Nell’accogliere un Vangelo, la comunità cristiana delle origini ha voluto assicurare il legame stretto tra quella testimonianza e gli apostoli. I Vangeli di Matteo e di Giovanni vengono accolti perché ritenuti l’annuncio dei due apostoli omonimi; il Vangelo di Marco e Luca perché patrocinati dai due apostoli di cui Marco e Luca erano discepoli: Pietro e Paolo, rispettivamente.

Il secondo criterio è quello della fedeltà agli insegnamenti di Gesù. Le prime generazioni cristiane erano molto gelose nel conservare e trasmettere gli insegnamenti del Maestro. Chi “usciva dal seminato”, forzando l’attendibilità dei fatti o accentuando i tratti prodigiosi, non veniva scartato, ma riceveva un peso minore. Questo lo si comprende bene nel quadro storicamente complesso che fa da sfondo

alla stesura dei Vangeli: uno dei problemi a cui le giovani comunità dovevano far fronte era infatti il sorgere di eresie e il diffondersi di deviazioni nell'interpretazione del lieto annuncio di Gesù.

Il terzo criterio è un criterio liturgico. Furono i testi più citati, commentati, usati nelle comunità cristiane dei primi secoli ad essere poi accolti come "testi sacri". Si tratta pertanto di pagine non solo ispirate dallo Spirito, ma anche impreziosite dalla preghiera e dalla riflessione dei discepoli della prima ora.

Le lingue della Bibbia: ebraico, aramaico e greco

I testi originali della Bibbia rispecchiano tre orizzonti culturali molto diversi tra loro: quello ebraico, quello aramaico e quello greco.

L'ebraico. La lingua ebraica appartiene con l'*aramaico* alla famiglia delle lingue semitiche. Lingua degli antichi ebrei della Palestina (detta *paleoebraica*), documentata dal secolo **X** a.C., fu soppiantata dall'*aramaico* intorno al **VI** secolo a.C. pur rimanendo in uso come lingua sacra e colta.

In ebraico fu redatto l'Antico Testamento. L'alfabeto è composto di 22 consonanti: l'aggiunta dei suoni vocalici è lasciata al lettore. Solo tra il **VII** e il **X** secolo d.C., per fissare la giusta pronuncia delle parole, alcuni saggi chiamati *masoreti* completarono la scrittura aggiungendo le vocali sotto forma di trattini e punti sopra e sotto le consonanti. Per tale motivo, ancora oggi, il testo ebraico della Bibbia è chiamato anche "testo masoretico".

L'aramaico²⁷. La lingua aramaica ha una storia indipendente rispetto a quella ebraica. Già in uso nell'**VIII** secolo a.C. come lingua internazionale dell'impero assiro, l'*aramaico* andò progressivamente soppiantando l'ebraico come lingua parlata.

In aramaico furono scritte piccole parti dell'Antico Testamento: alcuni capitoli di DANIELE (dal cap.2 al cap.7), e alcuni capitoli di ESDRA (dal cap.4 al cap.6 e buona parte del cap.7). Gesù parlava in *aramaico* e gli stessi Vangeli menzionano alcune sue espressioni in questa lingua (come *abbà, rabbi*).

Il greco. La lingua greca è la grande protagonista del Nuovo Testamento. Il greco neotestamentario si differenzia dal greco classico: è più vicino alla lingua parlata, conosciuta come *koinè* (= comune), e contiene molte costruzioni di stampo semitico e

²⁷ Il termine **aramaico** deriva da *Aram*, nome biblico della Siria; gli *Aramei* sono gli abitanti di *Aram*.

alcuni vocaboli attinti dalla versione greca dell'Antico Testamento.

Oltre ai libri del Nuovo Testamento, ci sono pervenuti in greco anche i libri deuterocanonici. Alcuni, tuttavia, sembrano piuttosto la traduzione greca di un originale ebraico (è il caso, ad esempio, del SIRACIDE).

I ritrovamenti di Qumran

I documenti più antichi dell'Antico Testamento provengono dai ritrovamenti avvenuti a Qumran, a nord del Mar Morto, a partire dal **1947**. Fino ad allora i manoscritti ebraici più antichi in nostro possesso erano il codice di Aleppo (**980** d.C. circa) e il codice di Leningrado (oggi San Pietroburgo) (**1008-1009** d.C.).

Le scoperte di Qumran permisero di risalire nel tempo di oltre un millennio, al **II** secolo a.C., mettendo a nostra disposizione testimonianze di tutti i libri biblici dell'Antico Testamento (eccetto il libro di ESTER).

Per scrivere, gli antichi usavano il papiro, la pergamena e la carta.

Il *papiro* si ricava dagli steli di un arbusto che può raggiungere i 6 metri di altezza. Tali steli sono tagliati in strisce sottilissime che, accostate, pressate, lisciate e rifinite, formano fogli o lunghi rotoli²⁸ per la scrittura a colonne parallele.

Il documento più antico del Nuovo Testamento a nostra disposizione è un papiro contenente un brano, scritto in greco, del Vangelo di Giovanni, risalente agli inizi del **II** secolo.

La *pergamena* proviene dalla pelle degli animali. E' più resistente del papiro ma anche più costosa, anche perché da una pecora o da una capra si ricavano al massimo due doppi fogli: se si vuole preparare anche solo una parte del Nuovo Testamento sono necessarie le pelli di almeno 50-60 pecore. La pergamena viene usata sui due lati, piegando e cucendo i fogli a quaderno (da qui il nome di "codice"). I due codici più antichi della Bibbia sono il Codice Sinaitico e il Codice Vaticano, entrambi del **IV** secolo d.C.

La *carta* comincia a diffondersi nel **XII** secolo d.C. I cinesi l'avevano già inventata nel **I** secolo e gli arabi l'avevano diffusa in tutto il loro regno nell'**VIII** secolo. In Occidente essa compare solo nel **XII** secolo: a questo periodo risale il più antico manoscritto cartaceo del Nuovo Testamento.

La storia dell'Antico Testamento

L'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni:
- il *Pentateuco* che raccoglie i primi cinque libri della Scrittura;

²⁸ Un rotolo = un libro.

- i *libri storici* che narrano le vicende comprese tra l'ingresso nella terra promessa e l'epoca della purificazione del tempio all'epoca dei Maccabei;
- i *libri sapienziali*, la cui complessa redazione affonda le radici agli inizi della storia d'Israele e termine alle soglie del Nuovo Testamento;
- i *libri profetici* che fissano le parole e le vicende dei profeti che hanno accompagnato la storia d'Israele prima, durante e dopo l'esilio.

Prima di entrare in questi quattro scenari diventa utile dare uno sguardo complessivo alla storia che vi fa da sfondo, onde situare correttamente i singoli libri.

Dai giudici ai re – Attorno al **XII** sec. a.C. le dodici tribù nate dai figli di Giacobbe si trovano installate in Palestina. Inizialmente esse mantengono la loro autonomia, poi di fronte alla minaccia dell'espansione filistea²⁹ iniziano a coalizzarsi sentendo il bisogno di avere un unico punto di riferimento: il re.

Gli autori sacri non manifestano molto entusiasmo di fronte a tale scelta che sembra mettere in secondo piano l'esigente abbandono nel Dio dei Padri.

Dopo il regno di **Saul** (**XI** sec. a.C.), la monarchia incontra un periodo di forte consolidamento sotto la guida di **Davide** (**XI-X** sec. a.C.) che ha la sapienza di saper profittare della crisi interna all'Egitto per stringere in un'unità le dodici tribù di Israele. Il punto di riferimento è una città neutrale, non appartenente a nessuna delle dodici tribù: Gerusalemme.

In poco tempo essa diviene il fulcro religioso e politico del popolo. Ma l'avvedutezza del padre non trova riscontro nel figlio: **Salomone**, descritto dai testi come un re pacifico e saggio, non è un buon amministratore: le sue esasperate tassazioni e le alleanze mal calibrate, gettano i semi di un malcontento che andrà lentamente aumentando, provocando la frattura che spezzerà in due il regno all'indomani della sua morte. Ci si trova così con due regni gemelli, opposti l'uno all'altro.

Esilio in terra di Assiria – Il regno del Nord (o di Israele) reggerà alla pressione dei grandi imperi fino al **722** a.C.; il regno del Sud (o di Giuda) mantiene più a lungo la sua autonomia, fino al **587** a.C.

Il giudizio degli autori sacri sui loro re è senza appello: la forza e la debolezza dei regnanti, come pure i successi e le sconfitte, sono frutto di una condotta morale e religiosa spesso lontana da Dio e incapace di liberarsi dal calcolo umano. Nonostante ciò Dio non si stanca di invitare alla conversione attraverso la voce dei profeti. Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Amos, Osea sono portavoci di un appello doloroso e sofferto, carico di passione e di amore, destinato tuttavia a restare inascoltato.

Indeboliti dalla divisione politica e dalla infedeltà religiosa, i due regni gemelli non reggono di fronte alla pressione straniera. Il regno del Nord crolla sotto i colpi della potenza assira (**722** a.C.), il regno del Sud sotto la minaccia babilonese

²⁹ I Filistei occupavano un territorio che oggi si chiama *Striscia di Gaza*.

(587 a.C.). La desolazione ventilata dai profeti, per risvegliare l'assopimento interiore del popolo, si compie. Israele si trova nel bel mezzo di una pagina buia ma estremamente preziosa. La drammatica perdita della terra, della monarchia, del tempio obbliga gli esuli a rientrare in se stessi per ritrovare l'identità perduta.

Nel silenzio dell'esilio, un "piccolo resto" risale la china della storia, raccoglie le memorie dell'azione di Dio, riscrive la storia nella sua luminosa prospettiva, fissa nel cuore degli esuli i fondamenti dell'identità e dell'elezione, ispirando i passi futuri dei figli di Israele. Sono gli anni in cui prende forma la *Torah*, i primi cinque libri della Scrittura. I profeti, prima presenti per scuotere, ora sono accanto per consolare, incoraggiare, ridare speranza.

Il ritorno e la ricostruzione – Con l'avvento dell'impero persiano (538-333 a.C) si apre la possibilità del ritorno. Nel 538 a.C. **Ciro**, re di Persia, emana un editto che autorizza il ritorno a Gerusalemme e la ricostruzione del tempio. La speranza e l'entusiasmo sono grandi, ma l'impatto con la realtà obbliga gli esuli a restare con i piedi per terra: Gerusalemme non è pronta ad accogliere 50.000 profughi.

I fratelli che durante l'esilio si sono presi cura delle terre, non sono disposti a restituirle, mentre i governatori e i sacerdoti hanno tutto l'interesse perché lo *status quo* non venga alterato.

La ricostruzione del tempio e delle mura di Gerusalemme procedono a rilento. Sarà ancora la voce dei profeti (AGGEO, ZACCARIA e MALACHIA) a scuotere gli animi, a incoraggiarli, a smascherare l'ipocrisia di chi dovrebbe guidare il popolo invece di trarne vantaggi personali. Il loro accorato appello prepara il terreno per la grande riforma di ESDRA e NEEMIA. Essi ripongono al centro l'osservanza della Legge, infondendo nel popolo una forza che permetterà di resistere alle prove future.

Alessandro Magno e l'impero greco – Nel 333 a.C. una serie di fulminee campagne militari annettono all'impero di **Alessandro Magno** la Siria e la Palestina.

E' l'incontro-scontro con una nuova cultura, la sua religione, i suoi "affascinanti" usi e costumi.

Nel 167 a.C. **Antioco IV Epifane** tenta l'ellenizzazione forzata della Giudea imponendo il culto di Giove Olimpo. Molti si rifiutano, altri si lasciano convincere, altri ancora si compromettono per paura. I primi pagano la loro fedeltà con il sangue. La tensione sfocia in una rivolta armata in nome della fedeltà al Dio dei Padri: è guidata da un sacerdote, **Mattatia**, e dai suoi figli, i **Maccabei**. Nel 164 **Giuda Maccabeo** riconquista Gerusalemme e ne purifica il tempio.

Ma gli anni che seguono sono travagliati e confusi: chi guida il popolo mescola la fede in Dio agli interessi politici, perdendo credibilità e autorevolezza. Nascono su questo sfondo alcuni movimenti che si prefiggono la purificazione di Israele: tra questi vanno menzionati i farisei che propongono una rinnovata osservanza della Legge, e gli esseni che rifiutano il tempio ormai caduto in discredito, conducendo una vita austera. Restano al potere i sadducei invischiati negli interessi politici.

Nel frattempo, sulla scena, avanza l'ombra di un altro grande impero: l'impero romano. Nel **63** a.C. il generale romano **Pompeo** invade la regione e conquista Gerusalemme.

SINTESI della Introduzione alla Bibbia-Prima parte

Origine del nome

Il termine *Bibbia* deriva dal greco *tà Biblía* che significa “i libri”. Gli antichi autori cristiani cominciarono a chiamare *Biblía* la raccolta delle Sacre Scritture.

Distinzione tra Bibbia ebraica e Bibbia cristiana

Contenuto – La Bibbia ebraica è costituita dal solo Antico Testamento, composto di **39** libri. La Bibbia cristiana va distinta in Bibbia protestante e Bibbia cattolica.

La Bibbia protestante è composta di:

- Antico Testamento: **39** libri (gli stessi della Bibbia ebraica);
- Nuovo Testamento: **27** libri.

La Bibbia cattolica è composta di:

- Antico Testamento: **46** libri (**7** libri in più rispetto alla Bibbia ebraica);
- Nuovo Testamento: **27** libri.

Origine e lingue della Bibbia – La Bibbia ebraica è stata scritta in ebraico e alcuni suoi brani in aramaico, nel periodo compreso tra **VI** e **II** sec. a.C. Venne poi ulteriormente migliorata, nel periodo compreso tra il **VII** e **X** sec. d.C., da alcuni saggi chiamati *masoreti*, con l'aggiunta di vocali.

La Bibbia cattolica, per quanto riguarda l'Antico Testamento, segue la disposizione della versione scritta in greco detta “dei *Settanta*”, perché scritta da settanta studiosi. Tale versione greca venne realizzata tra i secoli **III** e **I** a.C.; anche il Nuovo Testamento è scritto in lingua greca.

Capitoli e versetti

Nel **XIII** secolo d.C. venne introdotta la divisione dei libri biblici in capitoli. Nel **XVI** secolo d.C. venne introdotta la numerazione dei versetti.

Canone e ispirazione

Il termine *canone* deriva dal greco *kanòn* che significa “regola, norma, limite”. Pertanto il termine individua i libri biblici ritenuti sacri e ispirati da Dio.

Canone dell’Antico Testamento

BIBBIA EBRAICA – il canone dell’Antico Testamento, costituito di **39** libri, si forma progressivamente nel periodo compreso tra il **VI** e **II** sec. a.C.

BIBBIA CATTOLICA – Per quanto riguarda l’Antico Testamento, alla lista ufficiale dei 39 libri si aggiungono altri **7** libri (detti “deuterocanonici” cioè del secondo canone).

Il criterio seguito dalla Chiesa per selezionare i testi canonici è stato quello di accogliere i testi presenti nella versione greca dell’Antico Testamento, scritta dai *Settanta*, escludendo quelli che in modo evidente si opponevano ai principi del Giudaismo, risentendo troppo della mitologia persiana e greca.

Canone del Nuovo Testamento

I **27** libri sono riconosciuti solo nel **IV** sec. d.C., ma l’elenco ufficiale di tutti i libri biblici viene confermato in modo solenne nel Concilio di Trento (**1546** d.C.).

Tre sono stati i criteri che hanno presieduto alla definizione del canone:

- l’apostolicità, cioè un legame stretto tra quell’autore testimone e gli apostoli;
- la fedeltà agli insegnamenti di Gesù;
- i testi venivano scelti tra quelli più citati, più commentati e più usati nelle antiche comunità cristiane.

Libri apocrifi

Il termine *apocrifo* deriva dal greco *kriptein* che significa “tenere segreto, nascondere”. I libri apocrifi sono quei libri non riconosciuti canonici dalla Chiesa.

Materiale usato nella Scrittura

Gli antichi usavano per scrivere:

- il *papiro*, che si ricava dagli steli di un arbusto che può raggiungere i 6 metri di altezza (abbiamo dei frammenti del Vangelo di Giovanni risalenti agli inizi del **II** sec. d.C.);
- la *pergamena*, che proviene dalla pelle degli animali, è più resistente ma più costosa del papiro (uno dei due codici più antichi della Bibbia, in pergamena, è il codice Vaticano del **IV** sec. d.C.);

- la *carta*, che compare in Occidente nel **XII** sec. d.C. (il più antico manoscritto cartaceo del Nuovo Testamento risale a questo periodo).

Storia dell'Antico Testamento

Attorno al **XII** sec. a.C., le dodici tribù d'Israele, nate dai figli di GIACOBBE, si trovano installate in Palestina. Dopo il regno di SAUL (**XI** sec. a.C.), con DAVIDE la monarchia incontra un periodo di forte consolidamento (**XI-X** sec. a.C.).

A DAVIDE succede il figlio SALOMONE. Alla sua morte il regno è diviso in due: Regno del Nord o d'Israele e il Regno del Sud o di Giuda.

Il Regno del Nord crolla sotto i colpi degli Assiri nel **722** a.C.

Il Regno del Sud crolla sotto i colpi dei Babilonesi nel **587** a.C. Inizia l'esilio degli ebrei a Babilonia. E' in tale periodo che inizia la scrittura dei primi cinque libri della Bibbia, la *Torah* (Legge).

Con l'avvento dell'impero persiano, nel **538** a.C., CIRO, re dei Persiani, emana un editto che autorizza il ritorno degli ebrei a Gerusalemme e la ricostruzione del tempio.

Nel **333** a.C. Alessandro MAGNO conquista la Siria e la Palestina. Ci sono tentativi di ellenizzare la Giudea, imponendo il culto delle divinità greche. Ciò provoca una ribellione da parte dei fedeli nel Dio dei Padri. La rivolta è guidata dalla famiglia dei MACCABEI, che riconquista Gerusalemme (**164** a.C.).

Ma nel **63** a.C. il generale romano POMPEO conquista Gerusalemme.

SCHEMA relativo all'Introduzione alla Bibbia (Prima parte)

Storia dell'Antico Testamento (o dell'Antico Israele)

- XII** sec. a.C. – Le 12 tribù, nate dai figli di GIACOBBE, sono installate in Canaan (Palestina);
- XI** sec. a.C. – Le 12 tribù, che costituiscono il popolo d'Israele, hanno un loro re: SAUL, nell'anno 1030;
- XI** sec. a.C. – Alla morte di SAUL, nell'anno 1010, succede DAVIDE;
- X** sec. a.C. – Alla morte di DAVIDE, nell'anno 970, succede il figlio SALOMONE;
- X** sec. a.C. – Alla morte di SALOMONE, nell'anno 931, si ha la divisione di Israele in due regni: regno del Nord (o d'Israele) e regno del Sud (o di Giuda);
- VIII** sec. a.C. – Nell'anno 722 cade il regno del Nord, colpito dagli Assiri. Gli Israeliti sono deportati in Assiria;
- VI** sec. a.C. – Nell'anno 587 cade il regno del Sud, colpito dai Babilonesi. Il popolo, il re e i capi del regno sono deportati in Babilonia;
- VI** sec. a.C. – Nell'anno 538 i Persiani occupano Israele. CIRO, re dei Persiani, permette agli ebrei il ritorno in patria;
- IV** sec. a.C. – Nell'anno 333 la Palestina è occupata dai Greci;
- I** sec. a.C. – Nell'anno 63 la Palestina è occupata dai Romani.

Le lingue parlate in Israele (e quindi nella Bibbia)

A causa di tutte queste occupazioni straniere, le lingue parlate in Israele, e quindi utilizzate per scrivere la Bibbia, sono:

- l'*ebraico*;
- l'*aramaico*, dall'**VIII** sec. a.C. in poi: si diffonde nell'impero assiro e durante l'occupazione babilonese e persiana;
- il *greco*, dal **IV** sec. a.C.

Formazione della Bibbia

La Bibbia è stata scritta da autori che hanno condiviso l'esperienza umana e spirituale del popolo ebraico nel corso della sua lunga storia.

Occorre fare una distinzione tra Bibbia ebraica e Bibbia cattolica.

Bibbia ebraica

- VIII** sec. a.C. – C'è una prima stesura di un insieme di leggi che gli studiosi identificano con la base del *Deuteronomio*.
- VI** sec. a.C. – Inizio della formazione per iscritto della *Torah* (Legge) o *Pentateuco*.
- II** sec. a.C. – Costituzione del canone ebraico che comprende la *Torah*, i *Profeti* e gli *Scritti*, per un totale di 39 libri. Tale versione è solo consonantica (detta *protomasoretica*).
- VII-X** sec. d.C. – La Bibbia ebraica viene vocalizzata (testo *masoretico*). Tale testo è scritto in ebraico con brevi brani scritti in aramaico.

Bibbia cattolica

- III-I** sec. a.C. – Formazione della *LXX* (Settanta). Tale testo, scritto in greco, si presenta un po' diverso dal testo ebraico consonantico (o *protomasoretico*), perché è la traduzione di una versione precedente, andata poi distrutta. La *LXX* contiene inoltre 7 libri in più rispetto al testo *protomasoretico* per un totale di 46 libri.
- I** sec. d.C. – Tale versione viene adottata dalle prime comunità cristiane, sino al **IV** sec. d.C.
- IV** sec. d.C. – S.Girolamo traduce il testo ebraico *protomasoretico* in latino: è la *Vulgata*. A partire da questo secolo, le comunità cristiane faranno riferimento non più alla *LXX*, pur mantenendone la disposizione dei libri, ma al testo ebraico *protomasoretico* (o consonantico). Inoltre vengono riconosciuti 27 libri del Nuovo Testamento, scritti in greco.
- XI** sec. d.C. – I cattolici fanno riferimento al nuovo testo ebraico *masoretico* (o vocalizzato), ma osservando la disposizione dei 46 libri fissata dalla *LXX*, per quanto riguarda l'Antico Testamento.
- XVI** sec. d.C. – Viene fissato il canone della Bibbia cattolica (con il Concilio di Trento) comprendente 73 libri.

Attualmente la Bibbia cattolica fa riferimento, per quanto riguarda l'Antico Testamento, al *codice di Leningrado* (oggi San Pietroburgo), che è conforme al testo ebraico *masoretico* (39 libri) ma con l'aggiunta dei 7 libri previsti dalla *LXX*.

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA - SECONDA PARTE

Ma la Bibbia può sbagliarsi?

Premessa – L’Enciclica *Providentissimus Deus* di Papa Leone XIII (anno 1893) ricordava il carattere particolare dei Libri Sacri e l’esigenza che ne risulta per la loro interpretazione: “I Libri Sacri – dichiarava – non possono essere assimilati agli scritti ordinari, ma, essendo stati dettati dallo stesso Spirito Santo e avendo un contenuto di estrema gravità, misterioso e difficile sotto molti aspetti, noi abbiamo sempre bisogno, per comprenderli e spiegarli, della venuta dello stesso Spirito Santo, ovvero della sua luce e della sua grazia, che bisogna certamente domandare in un’umile preghiera e preservare attraverso una vita santificata”³⁰.

Quindi il documento della Pontificia Commissione Biblica così conclude: “Sì, per arrivare ad un’interpretazione pienamente valida delle parole ispirate dallo Spirito Santo, dobbiamo noi stessi essere guidati dallo Spirito Santo, per questo, bisogna pregare, pregare molto, chiedere nella preghiera la luce interiore dello Spirito e accogliere docilmente questa luce, chiedere l’amore, che solo rende capaci di comprendere il linguaggio di Dio, che è amore (1 Gv 4, 8.16). Durante lo stesso lavoro di interpretazione, occorre mantenersi il più possibile in presenza di Dio”.

Nello stesso documento è scritto: “Se le parole di Dio si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, è per essere comprese da tutti. Esse non devono restare lontane...da te...Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica...Questo è lo scopo dell’interpretazione della Bibbia”³¹.

Problematica attuale³² – Il problema dell’interpretazione della Bibbia non è un’invenzione moderna, come talvolta si vorrebbe far credere. La Bibbia stessa attesta che la sua interpretazione presenta varie difficoltà. Accanto a testi limpidi contiene passi oscuri. Leggendo certi passi di Geremia, Daniele s’interrogava a lungo sul loro significato (*Dn 9,2*). Secondo gli Atti degli Apostoli, un etiope del I secolo si trovava nella stessa situazione a proposito di un passo del libro di Isaia (*Is 53,7-8*), riconoscendo di aver bisogno di un interprete (*At 8,30-35*). La seconda lettera di Pietro dichiara che “nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione” (*2Pt 1,20*) e osserva, d’altra parte, che le lettere dell’apostolo Paolo contengono “alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina” (*2Pt 3,16*).

³⁰Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, p.11.

³¹ Cfr. *ivi*, p.15.

³² Cfr. *ivi*, p.25.

Pagine che destano perplessità – La Bibbia non è né un manuale di storia, né un libro di scienza. Essa non è stata posta nelle mani dell'uomo per risolvere tutti gli interrogativi che possono sorgere nel suo cuore. Non deve stupire il fatto che i testi sacri contengano concezioni di carattere scientifico superate o inesattezze dal punto di vista storico.

Sovente di fronte a versioni diverse dello stesso episodio, ci si chiede come sia possibile conciliare la verità storica con testi tanto divergenti. Allo stesso modo, alcuni restano perplessi di fronte a pagine abitate da episodi di violenza, presentati perlopiù come precisi ordini di Dio o come conseguenza di un suo castigo. Che dire poi di guerre, vendette, frasi che sembrano approvare la pena di morte, posizioni di intolleranza verso altri usi e altre religioni?

Il Concilio Vaticano II ha affrontato con cura tali questioni, spiegando come l'inerranza (esenzione da ogni errore) della Scrittura sia legata alla verità salvifica da essa comunicata, non agli altri dati.

Tre principi orientativi – Da quanto detto, possiamo trarre alcuni orientamenti che possono aiutare a chiarire la questione.

1. La verità della Scrittura deve essere intesa in senso dinamico: essa non concerne tanto un complesso di affermazioni dottrinalmente corrette (così inteso, il riferimento alla verità della Scrittura potrebbe portare al fondamentalismo), ma rivela l'autentica relazione con Dio, leggendo la storia non come pura sequenza di fatti, ma come storia salvifica, abitata da Dio e da lui condotta.

2. Non si possono valutare i testi antichi partendo semplicemente dalla nostra mentalità. E' sempre necessario uno sforzo interpretativo che tenga presente il contesto in cui le pagine della Scrittura sono nate, i generi letterari in esse impiegati, i condizionamenti che hanno inciso sui diversi autori.

3. Il lettore deve avere la sapienza di distinguere ciò che è importante da ciò che è marginale, il filo rosso della rivelazione dall'involucro che la custodisce. L'inerranza è celata in questo filo rosso che scorre intatto lungo i secoli, non perdendo la carica di salvezza in esso racchiusa.

Il caso Galileo costituisce uno dei classici esempi circa le conseguenze a cui può portare una scorretta comprensione dell'inerranza della Scrittura. Al tempo di Galileo, le autorità religiose difendevano la teoria che poneva la terra al centro dell'universo. A tale scopo venivano citate le parole della Bibbia, pronunciate da Giosuè: "O sole, fermati su Gabaon!... E il sole si fermò" (*Gs 10,12-13*).

Lo scienziato pisano si opponeva risolutamente a tali posizioni, sostenendo evidentemente la tesi contraria e giustificandosi con una massima divenuta proverbiale: "L'intenzione dello Spirito Santo (nella Bibbia) è d'insegnarci come si vada in cielo, e non come vada il cielo". D'altra parte, affermava Galileo: "La Bibbia conosce solo tre astri, il sole, la luna e Venere: se ne deduce che l'astronomia non s'impara nella Bibbia". Tali posizioni, che costarono care allo scienziato italiano, sono oggi preziose per fare le giuste distinzioni e additare la via di una sana lettura della Bibbia.

Forme e generi letterari

I generi letterari – Il messaggio della salvezza, di cui si fa portavoce la Bibbia, viene proposto ed espresso nei testi sotto svariate forme: si passa da resoconti storici a testi poetici, da canti di vittoria a lamentazioni profetiche, da testi giuridici a inni liturgici, dalle parabole alle genealogie, da brani dogmatici a esortazioni fraterne.

Queste diverse tecniche espressive vengono chiamate dagli esperti *generi letterari*. Facendo una classificazione sommaria, possiamo distinguere due grandi generi letterari, all'interno dei quali vengono raccolti altri generi letterari minori: i testi in poesia e quelli in prosa.

I testi in forma poetica. Tra i testi poetici vanno distinti i poemi d'amore (come il "Cantico dei Cantici"), le benedizioni, i canti di ringraziamento, le suppliche, le lamentazioni, gli inni di lode, gli oracoli profetici,... Ogni genere adotta uno specifico linguaggio che va decifrato alla luce del contesto in cui è collocato: un brano poetico tratto dal "Cantico dei Cantici" è diverso da una lamentazione profetica. A questo genere appartiene anche la letteratura sapienziale il cui obiettivo è quello di trasmettere alle generazioni future la riflessione e l'esperienza dei saggi; essa si esprime attraverso detti popolari, sentenze, poemi tematici, piccoli trattati.

I testi in prosa. Per i testi in prosa la classificazione è più complessa e varia: vi troviamo documenti di carattere storico come gli annali, le cronache, le genealogie, i Vangeli; narrazioni didattiche come le parabole; le lettere, come quelle scritte da Paolo, Pietro, Giacomo, Giovanni, Giuda; discorsi profetici dove singoli messaggeri, in nome di Dio, si rivolgono a precisi destinatari con allocuzioni, parole forti; i racconti di miracoli; i racconti dell'infanzia...

L'importanza dei generi letterari – La preziosità del genere letterario si cela dietro la sua funzione, che è quella di comunicare un preciso messaggio attraverso l'arte del linguaggio.

Esso influisce prima di tutto sull'oggetto in questione. Anche quando il tema è il medesimo, di esso può parlarne il filosofo, il poeta, lo storico, lo scienziato. Ognuna di queste figure si esprime con uno specifico linguaggio, che influisce sul tema conferendo ad esso una particolare sfumatura.

Ad esempio: all'uomo posto di fronte alla possibilità di scegliere tra il bene e il male, possiamo proporre la pagina di *Gn 3* oppure le raccomandazioni che Dio affida a Mosè in *Dt 30,15-20*, oppure ancora il *Sal 1*. Il tema è lo stesso, ma il contenuto si differenzia a motivo di un diverso genere impiegato.

La scelta del genere letterario produce degli effetti anche sul soggetto. Una cosa è esprimere un giudizio in forma categorica, un'altra come se si trattasse di un semplice suggerimento, un'altra ancora se si avanza un'opinione personale. Gesù può affrontare il tema dell'incredulità con un rimprovero diretto o con una parabola o con un insegnamento: il contenuto è il medesimo, ma cambia la modalità espressiva e ciò segna il rapporto tra Gesù e chi lo ascolta.

Infine, la scelta del genere letterario è legata anche agli elementi del contenuto che si desidera sottolineare: in una favola, ad esempio, è la conclusione morale che viene proposta al lettore, mentre il resto è un veicolo per quest'ultima; in un racconto storico invece è il fatto in sé ad essere importante. Si tratta di piccoli indizi da non sottovalutare...per imparare l'arte della scrittura e della lettura.

LA BIBBIA: Antico Testamento

Si ricorda che l'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni: il *Pentateuco*, i *libri storici*, i *libri sapienziali* e i *libri profetici*.

Il Pentateuco (*Genesi-Esodo-Levitico-Numeri-Deuteronomio*)

La Legge, cuore dell'Antica Alleanza – I dieci comandamenti (*Es 20,1-21; Dt 5,1-22*) costituiscono la *carta costituzionale* con la quale Dio elegge Israele tra le nazioni della terra. Posti e custoditi nell'arca dell'Alleanza, essi diventano segno della presenza di Dio e della sua Parola.

Il primo gradino dell'Alleanza, la creazione (*Gn 1-2*), aveva unito l'intero universo al suo creatore. Rinnovata in Noè (*Gn 9,1-17*), essa raggiunge un terzo stadio in Abramo sotto il segno della circoncisione e della triplice promessa: la terra, la discendenza e la benedizione (*Gn 12,1-7; 15,1-19; 17,1-27; 22,1-18*).

Il Sinai costituisce la quarta tappa: siamo nel cuore di una piramide che si innalza legando l'uomo al suo creatore e salvatore. Mosè e Israele diventano gli "eletti" della rivelazione della volontà divina sulla terra (*Es 19-24; Dt 5-7*).

Un quinto livello sarà realizzato con la tribù di Levi, consacrata al servizio di Dio presente nel suo santuario (*Es 32,25-29; Dt 10,1-9*). La monarchia del re Davide, unita al sommo sacerdozio, rappresenterà un ulteriore passo in avanti, un sesto livello. Ogni gradino ha le sue prescrizioni e il suo segno: il dono della vita, l'arcobaleno, la circoncisione, le tavole della Legge...Resta un settimo gradino da scalare in questa piramide dell'Alleanza che diventa il segno della "nuova creazione": è il gradino che immerge lo sguardo nel futuro, indicando il Messia, re e sacerdote

(Ger 31,31-34). In lui si compirà la pienezza del disegno di Dio e la salvezza dell'umanità (Ef 1,3-14).

I libri storici: dai giudici ai re

Una storia tessuta tra peccato e perdono – Dopo l'ingresso nella terra della promessa, sotto la guida di *Giosuè*, la storia di Israele si muove tra peccato e perdono. Lo slancio che accompagna la grande sottoscrizione dell'Alleanza in *Gs 24*, deve fare i conti con l'inquietudine del cuore umano. Questo tratto emerge in modo molto particolare nel libro dei *Giudici*: è interessante rilevare come le vicende dei singoli giudici si snodino regolarmente secondo un preciso schema narrativo, così articolato:

- a) il popolo è infedele a Dio;
- b) il Signore ritira la sua protezione e lo consegna al nemico;
- c) oppresso, Israele prende coscienza del peccato e chiede perdono;
- d) Dio risponde inviando un giudice e liberando dall'oppressore.

Poi però il tempo passa, il popolo dimentica e il processo si ripete, dando quasi l'impressione di una visione "ciclica" della storia. Il vero peccato è uno solo: l'oblio, l'assenza di memoria, grande tesoriere che custodisce il disegno di Dio e il suo paziente amore per l'uomo.

Due "storici" raccontano – I testi riguardanti il periodo dei Re, da Davide fino all'esilio, sono raccolti da due "scuole" che redigono il loro racconto secondo prospettive teologiche diverse: la scuola *Deuteronomista* (Dtr) e la scuola *Cronista* (Cr).

Lo storiografo Dtr, partendo dagli antichi episodi, li rielabora alla luce della situazione storica in cui vive: si tratta, con molta probabilità, dell'esilio babilonese (587-538 a.C.). Egli stende il suo prologo in *Dt 1-4* e, sulla base di documenti antichi, rivisita i testi di *Gdc* e *1-2Re* in modo globale. Tracce del suo lavoro redazionale sono presenti anche in *Gs* e *1-2Sam*.

La storia viene giudicata in base alla maggiore o minore fedeltà dei monarchi e del popolo alla riforma di Giosia, re di Giuda (VII sec. a.C.). Le epoche storiche sono descritte come un alternarsi di "riforme" e "antiriforme" e le parole stesse dei profeti invitano costantemente a una conversione della comunità nel senso proposto da Giosia.

Lo storiografo Cr stende invece la sua opera in *1-2Cr*, *Esdra* e *Neemia*. Nei libri delle *Cronache*, dopo averci descritto le genealogie che conducono da Adamo a Davide (*1Cr 1-9*), egli si sofferma sulle vicende di Davide (*1Cr 10-29*) e di Salomone (*2Cr 1-9*), dedicando l'ultima parte del suo lavoro al periodo che intercorre tra lo

scisma (la divisione in due regni) e l'esilio (2Cr 10-36). Il tempio, il culto e il sacerdozio sono, secondo lui, il cuore di tutta la storia.

Davide appare come il padre spirituale del tempio e il grande riorganizzatore del culto. Suoi continuatori spirituali sono Salomone, Giosafat, Ezechia e Giosia, descritti secondo i tratti tipici degli uomini di Dio e dei santi. Il Cr scrive volutamente "storia sacra": esiste prima la tesi teologica, poi seguono i fatti.

Il principio della remunerazione, secondo il quale Dio elargirebbe i suoi doni solo a coloro che si comportano rettamente, è portato all'estremo e con esso l'enfasi sulla fedele celebrazione del culto. Tutto ciò si comprende a partire dal periodo storico in cui il Cr scrive: siamo nel **IV** sec. a.C., quando il popolo, privato della sua indipendenza politica, gode di una certa autonomia, vivendo sotto la guida dei sacerdoti. E' l'epoca in cui il tempio e il culto sono il centro della vita nazionale.

La letteratura sapienziale

Maestri di sapienza – Da sempre, in Israele come altrove, gli uomini hanno sviluppato una propria tradizione sapienziale per tentare di penetrare il mistero dell'universo e dell'uomo. Così nascono i maestri di sapienza che si propongono di schiudere la realtà al suo senso più profondo: parlano della grandezza di Dio, dell'abilità del semplice artigiano, della scaltrezza di chi stringe affari, della prudenza nella vita pratica, della conoscenza di enigmi nascosti...ma l'obiettivo è sempre lo stesso: individuare la ragione profonda e la trama nascosta dietro gli eventi della vita.

Questa sapienza universale si perde nella notte dei tempi e, all'origine, è profondamente umana. In Israele essa inizia con le prime tradizioni patriarcali. Trasmessa quindi oralmente, si insinua negli scritti dell'Antico Testamento, dove assume una dimensione religiosa e monoteistica. Nei libri storici essa appare sotto forma di sentenze, proverbi, epigrammi satirici. Poi, lentamente, va specificandosi assumendo quei tratti che ritroviamo nei singoli libri.

I sette libri della sapienza

1) *Il libro di Giobbe* affronta il tema della sofferenza intesa come prova per l'uomo. L'autore rifiuta il concetto di retribuzione divina, superando la concezione semplicistica che vede nella sofferenza una conseguenza al peccato. E' un libro di datazione incerta che dovrebbe risalire al **V** secolo a.C.

2) *Il libro dei Salmi*. Composti in tempi diversi e chiamati dalla tradizione ebraica "Tehillim" (Lodi), i **150** salmi hanno animato la preghiera di intere generazioni, prima e dopo Gesù Cristo. Gli studiosi classificano le varie composizioni secondo diversi generi letterari che vanno dalla supplica agli inni di gratitudine, dalle lamentazioni alle preghiere di fiducia. La tradizione ebraica suddivide il Salterio in

cinque libri (*Sal 1-41, 42-72, 73-89, 90-106, 107-150*), che sembrano fare eco ai cinque libri della *Torah*.

3) *Il libro dei Proverbi* si caratterizza per il suo aspetto antologico e composito, dovuto da un lato alla ripresa di diversi secoli di riflessione sapienziale, e dall'altro alla composizione della raccolta in tempi differenti. I capitoli 10-29 possono essere datati prima dell'esilio, mentre il prologo (*Pv 1-9*) data probabilmente del V sec. a.C., quanto ai capitoli 30-31, l'epoca di composizione resta incerta.

4) *Il Qoelet* presenta uno stile ancora diverso. Questo libro interpreta gli avvenimenti della vita in chiave negativa, con un pessimismo senza appello. Un discepolo, forse a disagio di fronte alle posizioni del suo maestro, ne ammorbidisce il tono con un "lieto fine" in *Qo 12,9-14*.

5) *Il Cantico dei Cantici* è un grande poema d'amore. È un libro di 1250 parole con un titolo al superlativo: il "Cantico per eccellenza". Protagonisti sono due innamorati che intessono un dialogo guidato, curiosamente, dalla donna. Un intreccio di simboli e di immagini altamente evocative che raggiungono l'anima e sfiorano il corpo. Versetti eterni che, lungo la storia, hanno celebrato l'amore tra Dio e Israele, tra Cristo e la Chiesa, tra Dio e l'anima.

6) *Il libro della Sapienza*, è l'ultimo in ordine temporale tra i testi dell'Antico Testamento, scritto verso la metà del I sec. a.C. Questo libro risente gli influssi della cultura ellenistica. L'autore, preoccupato per le questioni che tormentano il cuore umano, presenta la sapienza come l'àncora di salvezza dell'uomo.

7) *Il libro del Siracide*, infine, databile verso gli anni **190-180** a.C., sviluppa un genere di sapienza opposto a quello di *Qoelet*. L'autore, Ben Sira, traccia la ricetta per una vita serena, con tono decisamente ottimista. Il suo ragionamento filosofico è un interrogativo sulla natura dell'uomo e sul suo destino.

La letteratura profetica

La comparsa della profezia – Il profetismo non compare all'improvviso in Israele. Esso scaturisce, come nelle altre religioni, dal bisogno dell'uomo di essere sorretto dalla voce di Colui che può tutto, che ha creato e sostiene l'universo. Da qui, nel corso dei millenni, si sviluppano le diverse forme di divinazione, estasi, responsi oracolari. Ci sono tuttavia alcuni tratti essenziali che sono tipici dei profeti biblici:

- la loro vocazione, intesa come un "mandato" ricevuto o imposto da Dio per il bene del popolo;
- il loro monoteismo, con il quale da un lato sottolineano la trascendenza divina e dall'altro la presenza costante e gratuita di Dio nella storia umana;
- una forte sollecitudine per l'uomo, che li pone intercessori e mediatori tra Dio e il popolo, fino al punto di addossarsi il peccato della propria gente e di dividerne il

castigo;

- il richiamo costante all'Alleanza perché l'uomo, nel suo rapporto con Dio, non ricada nell'idolatria o nell'ipocrisia perdendo così quel legame autentico che lo fa vivere;
- un forte senso della giustizia sociale, senza alcun timore di denunciare apertamente anche le più alte cariche politiche e religiose del loro tempo.

Il primo grande profeta è Mosè, descritto come colui che “parlava con Dio faccia a faccia”. Alla sua figura si ispirano gli altri:

- nei sec. **XI** e **X** a.C. : Samuele, Achia, Semeia e Natan;
- nel sec. **IX** a.C. : Elia, Eliseo;
- nel sec. **VIII** a.C. : Amos, Osea, Isaia e Michea;
- nei sec. **VII-VI** a.C. : Geremia e Sofonia;
durante l'esilio babilonese: Ezechiele, Secondo-Isaia, Daniele;
nel post-esilio: Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia e altri.

Così il Signore accompagna la storia del suo popolo, lungo altri “esodi” e verso nuove “terre”.

I due libri: Isaia e Zaccaria – Il libro di *Isaia* è uno solo, ma gli studiosi lo suddividono in tre parti, ben distinte l'una dall'altra:

- la prima (*Is 1-39*) appartiene a un profeta dell'**VIII** sec. a.C. (*Primo-Isaia*);
- la seconda (*Is 40-55*) appartiene a un profeta del tempo esilico (*Secondo-Isaia*);
- la terza (*Is 56-66*) sarebbe una raccolta anonima del tempo post-esilico (*Terzo-Isaia*).

Questo conferma l'importanza di conoscere almeno a grandi linee lo sfondo storico e letterario dei testi biblici, per coglierne più correttamente il messaggio.

Lo stesso si verifica per il libro di *Zaccaria* in cui sono riconoscibili tre grosse redazioni:

- *Zc 1-8* : ambientata nel periodo successivo all'esilio durante la ricostruzione del tempio;
- *Zc 9-11* : da collocarsi al tempo della conquista di Alessandro Magno;
- *Zc 12-14*: di poco posteriore, caratterizzata da oracoli messianici che spingono lo sguardo verso gli ultimi tempi.

Il libro di Geremia: il dramma di essere profeta – Nel cuore di ogni profeta c'è una battaglia: dura, violenta, serrata. Da un lato la passione per Dio, dall'altro l'amore per l'uomo. *Geremia* ci ha lasciato un diario di questo dramma interiore: si

tratta delle “confessioni” disperse tra il cap.10 e il cap.20 del suo libro. Esse scaturiscono da una ferma decisione divina: egli non può più intercedere per ottenere il perdono della sua gente, può solo annunciare il castigo!

Il libro del profeta registra a più riprese la lunga catena di sofferenze che tale ministero provoca contro di lui: la persecuzione, l’ironia degli avversari, l’arresto, una sentenza di lapidazione, la minaccia di morte da parte del re che brucia nel fuoco il rotolo contenente la parola di Dio, la sua reclusione in una cisterna fino ad affondare nel fango...

Ma *Geremia* non abbandona il suo popolo: se non può più intercedere con la supplica, griderà a Dio con la vita. Ed ecco che il profeta diventa paradigma del castigo e grido di speranza.

Ogni suo gesto diventa pegno del futuro: una cintura (*Ger 13,1-11*), un boccale di vino (*Ger 13,12-14*), una vita celibe (*Ger 16,1-13*), il lavoro del vasaio al tornio (*Ger 18,1-12*), una brocca spezzata (*Ger 19,1-15*), il camminare portando un giogo sul collo (*Ger 27,1-22*), l’acquisto di un campo nel momento in cui il popolo viene deportato (*Ger 32,1-44*).

Geremia finirà i suoi giorni in Egitto, inghiottito dalla “terra della maledizione”, senza vedere la restaurazione da lui annunciata (*Ger 30-33*): la sua vita resta un grido rivolto a Dio da parte di un profeta che reca sulla propria pelle le stigmate del castigo divino sul suo popolo.

SINTESI della Introduzione alla Bibbia-Seconda parte

Ma la Bibbia può sbagliarsi?

Premessa – Per una giusta interpretazione della Bibbia, essendo stata ispirata dallo Spirito Santo, occorre essere guidati dallo stesso Spirito Santo che dovrà, quindi, essere invocato con una preghiera continua, per esserne illuminati.

Pagine che destano perplessità – La Bibbia non è un manuale di storia, né un libro di scienza: non si dovrà quindi tener conto di inesattezze di carattere storico o scientifico. Di fronte a pagine in cui sono descritti episodi di violenza, presentati alcuni come precisi ordini di Dio o come conseguenza di un suo castigo, è bene tener conto che la Sacra Scrittura è esente da errori nella sola verità salvifica da essa comunicata e non in altri dati. In conclusione, nell'interpretare la Bibbia, si dovrà tener conto di questi principi orientativi:

1. La storia va letta non come pura sequenza di fatti, ma come storia salvifica, abitata da Dio e da lui condotta.
2. Non si possono valutare i testi antichi partendo semplicemente dalla nostra mentalità.
3. Il lettore deve avere la sapienza di distinguere ciò che è importante da ciò che è marginale.

Generi letterari

Il messaggio della salvezza, di cui si fa portavoce la Bibbia, viene proposto ed espresso nei testi attraverso diversi generi letterari, distinti in testi poetici e testi in prosa:

Testi poetici : poemi d'amore, benedizioni, canti di ringraziamento, suppliche, lamentazioni, inni di lode, ecc.

Testi in prosa : documenti di carattere storico (cronache, genealogie, Vangeli), parabole, lettere, discorsi profetici, racconti, ecc.

Nell'interpretare la Bibbia è bene anche tener conto del genere letterario impiegato.

LA BIBBIA: Antico Testamento

Si ricorda che l'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni: il *Pentateuco*, i *libri storici*, i *libri sapienziali* e i *libri profetici*.

IL PENTATEUCO

Il *Pentateuco* contiene cinque libri: *Genesi-Esodo-Levitico-Numeri-Deuteronomio*.
La Legge, cuore dell'Antica Alleanza – Si hanno diversi livelli dell'Alleanza tra Dio e il popolo d'Israele:

1. La creazione;
2. Noè;
3. Abramo;
4. Sinai (Mosè);
5. Tribù di Levi (consacrata al servizio di Dio nel Tempio);
6. Davide (*2Sam 7*);
7. Nuova Alleanza (tra Dio e l'umanità, che si compirà nel Messia).

I LIBRI STORICI (*Gs – Gdc – 1,2Sam – 1,2Re – 1,2Cr ...*)

Nel *libro di Giosuè* è descritto l'ingresso del popolo d'Israele nella terra promessa, sotto la guida di Giosuè.

Nel *libro dei Giudici* viene descritta l'attività dei 12 Giudici che succedettero a Giosuè, attività svolta tra infedeltà del popolo d'Israele e perdono di Dio.

Nei *libri 1-2 Samuele* sono descritti gli eventi che riguardano il profeta Samuele, i re Saul, Davide e Salomone.

Nei *libri 1-2 Re* sono descritti il regno di Salomone, la sua divisione in regno del Sud e regno del Nord, le dominazioni di Assiri e Babilonesi e conseguenti deportazioni del popolo d'Israele.

Nei *libri 1-2 Cronache* sono descritte le vicende di Davide e di Salomone, della dominazione babilonese con conseguente esilio d'Israele e dell'occupazione persiana con ritorno in patria del popolo d'Israele esiliato.

I LIBRI SAPIENZIALI

1. Il *libro di Giobbe*, scritto intorno al V sec. a.C., affronta il tema della sofferenza.
2. Il *libro dei Salmi* contiene 150 salmi, composti tra il X e il III sec. a.C. Le varie composizioni vanno dalla supplica agli inni di gratitudine, dalle lamentazioni alle preghiere di fiducia.
3. Il *libro dei Proverbi* è una raccolta di pensieri di saggezza: il materiale raccolto si estende nell'arco di cinque secoli circa (dal X al V secolo a.C.).
4. Il *Qoelet*, redatto probabilmente verso il IV o III secolo a.C., contiene le riflessioni negative sull'esistenza umana, riassunte nel celebre detto : “tutto è vanità”.
5. Il *Cantico dei Cantici* è un grande poema d'amore. Protagonisti sono due innamorati che, lungo la storia, hanno rappresentato l'amore tra Dio e Israele (tradizione ebraica), tra Cristo e la Chiesa e tra Dio e l'anima (tradizione cristiana). E' stato redatto in epoca persiana (VI-IV secolo a.C.) o ellenistica (IV-I sec. a.C.).
6. Il *libro della Sapienza*, ultimo tra i testi dell'A.T. e scritto verso la metà del I sec. a.C., presenta la sapienza come l'àncora di salvezza dell'uomo.
7. Il *libro del Siracide*, scritto nel II sec. a.C., raggruppa insegnamenti pratici, presentati in tono paterno e persuasivo.

LA LETTERATURA PROFETICA

Il profetismo nasce dal bisogno dell'uomo di essere sorretto dalla voce di Dio. I profeti biblici si caratterizzano per i seguenti aspetti:

- la loro vocazione, intesa come un “mandato” ricevuto da Dio per il bene del popolo;
- sono posti come intercessori e mediatori tra Dio e il popolo;
- il loro richiamo costante all'Alleanza perché l'uomo, nel suo rapporto con Dio, non ricada nell'idolatria o nell'ipocrisia;
- la loro capacità di denunciare apertamente i potenti, per un forte senso di giustizia sociale.

Tra i grandi profeti, si ricordano i seguenti:

- XIII secolo a. C.: Mosè (il primo grande profeta);
- XI-X secolo a.C. : Samuele, Natan;
- IX secolo a.C.: Elia, Eliseo;
- VIII secolo a.C.: Amos, Osea, Isaia, Michea:

VII-VI secolo a.C.: Geremia, Ezechiele, Zaccaria, Daniele, Sofonia, Aggeo, ecc.

Libri di Isaia, Zaccaria, Geremia

ISAIA – Questo libro abbraccia diversi periodi della storia del popolo ebraico:

- il periodo che precede l'esilio (*Primo-Isaia*, comprendente i primi 39 capitoli);
- l'esilio stesso (*Secondo-Isaia*, comprendente i cc.40-55);
- l'annuncio del ritorno (*Terzo-Isaia*, comprendente i cc.56-66).

ZACCARIA – Anche questo libro presenta tre parti:

- la prima (*Zc 1-8*) è ambientata nel periodo post-esilico della ricostruzione del Tempio;
- la seconda (*Zc 9-11*) è ambientata nel periodo ellenistico (IV sec. a.C.);
- la terza (*Zc 12-14*), di poco posteriore.

Nel libro si parla della ricostruzione del Tempio e affiorano temi apocalittici e messianici, da interpretare alla luce del N.T.

GEREMIA – Il libro di Geremia si può suddividere in tre parti:

- la prima parte (cc.2-25) contiene gli oracoli di condanna contro il regno di Giuda e Gerusalemme;
- la seconda parte (cc.26-45) contiene brani riguardanti il profeta stesso: la sua "passione" e oracoli di consolazione per Giuda e Israele;
- la terza parte (cc.46-52) contiene oracoli contro i popoli pagani.

SCHEMA relativo all'Introduzione alla Bibbia (Seconda parte)

Ma la Bibbia può sbagliarsi?

La Bibbia, non essendo un manuale di storia, né un libro di scienza, può contenere inesattezze di carattere, appunto, storico o scientifico. Ma essendo un testo ispirato dallo Spirito Santo, la Bibbia non contiene errori quando comunica una verità salvifica.

Per una giusta interpretazione della Bibbia e, quindi, per cogliere questa verità salvifica, occorre tener conto dei seguenti principi orientativi:

- leggere la storia come storia salvifica, abitata e condotta da Dio, distinguendo ciò che è importante da ciò che è marginale;
- non si possono valutare i testi antichi partendo semplicemente dalla nostra mentalità.

Generi letterari

La Bibbia contiene due grandi tecniche espressive, dette *generi letterari*: il testo poetico (come per es. *i Salmi* e *il Cantico dei Cantici*) e il testo in prosa (come per es. *Genesi* e *l'Esodo*). All'interno di questi due generi letterari sono presenti generi letterari minori (come per es. le benedizioni, gli inni, i Vangeli, le lettere, ecc.).

LA BIBBIA: l'Antico Testamento

Si ricorda che l'Antico Testamento cattolico è suddiviso in quattro grandi sezioni: il *Pentateuco*, i *libri storici*, i *libri sapienziali* e i *libri profetici*.

PENTATEUCO

Il *Pentateuco* contiene cinque libri: *Genesi-Esodo-Levitico-Numeri-Deuteronomio*. Questi libri evidenziano i diversi livelli dell'Antica Alleanza tra Dio e il popolo d'Israele.

I LIBRI STORICI

Tra i 16 libri storici, ricordiamo i seguenti:

- *Giosuè*, in cui è descritto l'ingresso del popolo d'Israele in Canaan, la terra promessa, sotto la guida di Giosuè;
- *Giudici*, in cui è descritta l'attività dei 12 Giudici d'Israele;
- *1,2 Samuele*, in cui sono narrati gli eventi che riguardano Samuele, Saul, Davide e Salomone;
- *1,2 Re*, in cui è trattato il regno di Salomone tra divisione del regno e occupazioni straniere in Israele;
- *1,2 Cronache*, in cui sono raccontate le vicende di Davide e Salomone e le occupazioni babilonese e persiana del territorio d'Israele.

I LIBRI SAPIENZIALI

I libri sapienziali sono sette, i seguenti:

- il *libro di Giobbe*: tratta della sofferenza;
- il *libro dei Salmi* (detto *Salterio*): contiene 150 salmi con varie composizioni (inni, lamentazioni, preghiere, ecc.);
- il *libro dei Proverbi*: è una raccolta di pensieri di saggezza;
- il *Qoelet*: contiene riflessioni negative sull'esistenza umana racchiuse nel celebre detto: "tutto è vanità";
- il *Cantico dei Cantici*: è un poema d'amore che, simbolicamente, rappresenta l'amore tra Dio e Israele, per gli ebrei, e tra Cristo e la Chiesa, per i cristiani;
- il *libro della Sapienza*: presenta la sapienza come l'ancora di salvezza dell'uomo;
- il *libro del Siracide*: contiene insegnamenti pratici, con tono decisamente ottimista.

I LIBRI PROFETICI

Tra i 18 libri profetici, ricordiamo ISAIA e GEREMIA:

- il *libro di Isaia* abbraccia diversi periodi della storia del popolo ebraico e, di conseguenza, è suddiviso in tre parti:
 - Primo-Isaia* : tratta del periodo che precede l'esilio (VIII sec. a.C.);
 - Secondo-Isaia* : tratta l'esilio stesso (VI sec. a.C.);
 - Terzo-Isaia* : tratta dell'annuncio del ritorno (tempo post-esilico).
- il *libro di Geremia* è suddiviso in tre parti; contiene oracoli di condanna contro il regno di Giuda e Gerusalemme, brani che riguardano lo stesso profeta, oracoli di consolazione per Giuda e Israele e oracoli contro i popoli pagani.

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA - TERZA PARTE

LA BIBBIA: Nuovo Testamento

La storia del Nuovo Testamento

La novità che viene da Cristo – L’aggettivo “nuovo”, che qualifica la raccolta delle Scritture cristiane complementari all’Antico Testamento, non intende evocare una frattura con ciò che è “antico”, ma piuttosto esprimere la novità di Gesù Cristo, la potenza viva del suo mistero di passione, morte e risurrezione, che dà pienezza e compimento a quanto precede.

Il Nuovo Testamento si può suddividere in cinque sezioni:

- *i quattro Vangeli* e *gli Atti degli Apostoli*, che presentano il lieto annuncio di Gesù Cristo e la sua prima diffusione;
- *l’epistolario paolino*, che raccoglie tredici lettere indirizzate alle prime comunità cristiane o ai collaboratori di fiducia di Paolo;
- *la lettera agli Ebrei*, documento teologico che rilegge tutto il culto antico alla luce di Cristo, unico ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza;
- *le sette lettere cattoliche* che, sotto il patrocinio di Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, si rivolgono a tutti i credenti in Cristo (da qui l’aggettivo *cattoliche*);
- *l’Apocalisse*, una solenne rivelazione che schiude il senso della storia leggendolo alla luce di una solenne liturgia.

Prima di entrare in queste sezioni, è utile dare uno sguardo alla storia che vi fa da sfondo, onde situare correttamente i singoli libri.

L’Impero Romano in Siria-Palestina (63 a.C. – 135 d.C.) – La storia del Nuovo Testamento s’intreccia con la storia dell’Impero Romano. I Romani invadono la Giudea nel **63 a.C.** sotto la guida di Pompeo. Pochi anni dopo, nel **40 a.C.** Erode ottiene dal Senato il titolo di “re dei Giudei”, estendendo presto il suo potere a tutta la Palestina. Alla sua morte avvenuta nel **4 a.C.**, il regno è diviso tra i suoi tre figli: Archelao, Erode Antipa ed Erode Filippo. Archelao verrà depresso nel **6 d.C.** e sostituito con un prefetto o procuratore.

Sulla lista dei procuratori figura Pilato (**26–36 d.C.**). E’ durante il suo mandato in Giudea (e quello di Erode Antipa in Galilea), che si consuma la predicazione e il destino di Gesù di Nazareth. Nel frattempo, nella dinastia erodiana si fa avanti Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande. Questi riesce a riconquistare il titolo di “re” su buona parte del territorio avuto dal nonno. Avrà il primato di aver messo a morte l’apostolo Giacomo il Maggiore.

Nel **44 d.C.**, tuttavia, la Giudea passa nuovamente sotto la guida dei procuratori. L'Impero, nel frattempo, dà i primi segni di debolezza: le turbolenze ne minacciano la coesione in diverse regioni. Nella provincia di Siria-Palestina la situazione è delle peggiori: nel **66** il popolo reagisce ai soprusi del potere occupante con un'azione violenta. È l'inizio della prima rivolta giudaica. La rivolta si protrae sino al **70**, quando Tito conquista Gerusalemme e ne occupa il tempio che viene completamente distrutto.

Nel **132** scoppia la seconda rivolta giudaica che viene soffocata solo tre anni dopo, nel **135**. L'Impero adotta misure drastiche: a tutti i circoncisi viene proibito l'ingresso a Gerusalemme mentre la città santa viene dedicata a Giove Olimpo.

I Vangeli: dal Golgota a Betlemme

Con il termine *Vangelo* non s'intende tanto uno scritto, quanto una persona: Gesù Cristo. In lui, Dio fatto uomo, umiliatosi fino alla morte di croce e vivo in mezzo ai suoi in virtù della risurrezione, i primi cristiani individuano il cuore di un annuncio che infonde senso a ogni cosa: la buona notizia è una sola, quella di Gesù.

Come nasce il Vangelo – All'origine della buona notizia cristiana non sta un libro, ma l'esperienza degli Apostoli e dei primi discepoli che, annunciando il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù, rileggono alla sua luce le pagine dell'Antico Testamento. Progressivamente a questo annuncio, si aggiungono i fatti significativi della vita del Maestro e alcuni elementi portanti del suo insegnamento. Il bisogno di mettere per iscritto questo materiale nasce molto presto: inizialmente si tratta di un semplice lavoro di raccolta di "detti di Gesù", che viene lentamente ampliato e integrato.

Una cosa è certa: le origini dell'annuncio cristiano non vanno cercate nelle pagine che narrano la nascita di Gesù a Betlemme, ma a quelle che immergono nel dramma del Golgota e nel luminoso mistero della tomba vuota. Redatti nella seconda metà del **I secolo d.C.**, i Vangeli riconducono il credente all'unica fonte della vita cristiana: il *Golgota*. Lì troviamo la "culla del Cristianesimo", nel suo duplice volto: quello doloroso della carne e quello glorioso della risurrezione.

Quattro volti di un unico annuncio – La testimonianza scritta della buona notizia propone un'esperienza viva di Cristo, ponendola a disposizione di una precisa comunità. Per forza di cose essa è condizionata dai tratti di chi scrive, dagli interrogativi dei destinatari, dal contesto, ecc. Il fatto che il Nuovo Testamento presenti quattro Vangeli, e non uno solo, è il segno evidente di come il messaggio della salvezza vada sempre incontro a una realtà concreta, incarnandosi nella storia viva dell'uomo.

E' questa una ricchezza da non sottovalutare. Ogni Vangelo ci permette in tal modo, di cogliere la buona notizia di Gesù secondo una sfumatura diversa:

- Matteo mette in rilievo il forte legame del Maestro con l'Antico Testamento;
- Marco sottolinea il dono totale che Cristo fa di sé morendo sulla croce;
- Luca enfatizza le dimensioni universali della salvezza mettendo l'accento su un Dio alla ricerca dell'uomo;
- Giovanni immerge la sua comunità nelle profondità del Verbo fatto carne, unica Via, Verità e Vita del mondo;

Lungi dal ripetere le stesse cose, i quattro Vangeli ci aiutano a cogliere fino in fondo la ricchezza del disegno di Dio.

L'aquila, il bue, il leone e l'uomo – Nel III secolo, quasi a sigillare la ricchezza della diversità, i Padri della Chiesa applicano a ogni evangelista l'immagine simbolica di uno dei quattro esseri viventi citati in *Ez 1,10*:

- per Matteo viene scelto l'*uomo*, forse per evocare la genealogia che apre il suo Vangelo;
- per Marco viene scelto il *leone*, associandolo allo stile aggressivo dell'evangelista che apre il suo racconto con il "ruggito" del Battista;
- Luca viene associato al *bue*, simbolo della mansuetudine del Cristo che sale a Gerusalemme per esservi sacrificato;
- Giovanni viene associato all'*aquila*, avendo fissato lo sguardo dei credenti nelle profondità del mistero di Dio.

L'Apostolo Paolo

Prima del viaggio di Saulo verso Damasco, anni prima era esplosa la situazione a Gerusalemme, in una delle tante sinagoghe elleniste, dove si radunavano i Giudei di madrelingua greca. Saulo ricorda la scena: Stefano, le sue parole azzardate contro la Legge e il tempio, l'accusa, la sentenza, la lapidazione. L'eresia "cristiana" si era diffusa, creando disordini tra il popolo. Le autorità erano intervenute in modo drastico, ma ora, gli stessi problemi si verificano oltre i confini della Giudea.

Il Sinedrio di Gerusalemme, che ha un'autorità morale sulle sinagoghe sparse nell'Impero, invia i suoi emissari per contenere la situazione: Saulo è uno di questi. Saulo intravede le mura di Damasco, ma all'improvviso il viaggio viene sospeso. Saulo tenta invano di spiegare quello che gli è successo: luce, voce, caduta, cecità, rivelazione, grazie, ecc. E' un'esperienza che trasforma la sua vita.

Non esiste un altro Vangelo – Per Paolo il Vangelo è una persona viva dentro di sé: Gesù di Nazareth. Il lieto annuncio non è tanto quello che sgorga dallo stupore smarrito, dinanzi a una tomba vuota, il mattino di quel primo giorno dopo il sabato dell'anno **30 d.C.** circa, ma l'esperienza del Cristo vivo nel proprio cuore.

Il Vangelo è Lui, Maestro interiore e Pastore instancabile. Non esiste un altro Vangelo. Questo è il grande frutto dell'esperienza di Damasco che ha rivoluzionato il mondo interiore di Paolo. Scrivendo ai fratelli dalla Galazia, l'Apostolo è ancora più drastico e dichiara: "Se anche noi stessi o un angelo del cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia votato alla maledizione divina! Non esiste un altro Vangelo" (*Gal 1,8*). Il fulcro dell'esistenza non può essere sostituito né con l'osservanza della Legge, né con la pratica della circoncisione: al centro c'è Cristo e Lui solo. E se c'è Cristo, ci sono due braccia tese, a destra e a sinistra, ai giudei e ai pagani, agli schiavi e ai cittadini liberi, agli uomini e alle donne. L'universalismo di Paolo, quello vero e fecondo, nasce qui, non a Tarso. In Cristo, con Cristo, per Cristo. Non esiste un altro Vangelo.

Le tredici lettere paoline – Noi conosciamo tredici lettere di Paolo, una quattordicesima lettera, la *lettera agli Ebrei* viene attribuita a Paolo a partire dal II secolo, ma si distacca palesemente dall'intero epistolario. Ciò, però, non significa che Paolo abbia scritto solo tredici lettere. Diverse lettere sono andate perdute.

Tra le lettere, ci sono scritti occasionali che maturano come risposte a problemi nati nelle comunità (*1-2 Ts* ne sono un esempio); ci sono vere e proprie riflessioni teologiche (basti pensare a *Rm*); non mancano semplici biglietti (come *Fm*). Alcune nascono in un contesto di prigionia (come *Fil, Col, Ef*) altre sono destinate a una precisa persona e toccano questioni essenzialmente pastorali (è il caso di *1-2 Tm, Tt*).

Si tratta di classificazioni sommarie che però ci fanno capire la diversità tra uno scritto e l'altro. Pur portando il nome di Paolo, solo sette delle tredici lettere vengono attribuite con certezza a lui: *1Ts, Rm, 1-2 Cor, Gal, Fil, Fm*. Sulle altre permane il dubbio. Vengono in genere considerate come scritti *deutero-paolini*, attribuiti a Paolo dai suoi discepoli, secondo il principio letterario dello pseudonimo. Il dibattito tra gli studiosi al riguardo è ancora aperto e concerne *2 Ts, Col, Ef, 1-2 Tm, Tt*.

Gli Atti degli Apostoli

Pensati come un tutt'uno con il Vangelo di Luca, gli *Atti degli Apostoli* tracciano i primi passi della comunità cristiana. In *At 1,4-8* Luca stende "l'indice" dell'opera, suddividendola in tre parti:

- l'attesa (v.4: "egli ordinò loro di attendere"): *At 1,12-26*;
- il dono dello Spirito (v.8: "avrete forza dallo Spirito Santo"): *At 2, 1-47*;
- la testimonianza (v.8: "mi sarete testimoni") : *At 3-28*.

E' la terza parte che indica la trama del libro. Essa viene a sua volta suddivisa in tre sezioni citate in *At 1, 8*: "mi sarete testimoni a Gerusalemme (la missione nella città santa: *At 3-7*), in tutta la Giudea e la Samaria (la missione a Cesarea e tra i Samaritani: *At 8-12*) e fino agli estremi confini della terra (la missione tra i pagani: *At 13-28*)".

I grandi protagonisti degli *Atti*, in costante ascolto dello Spirito Santo, sono le due colonne della Chiesa: Pietro (*At 1-12*) e Paolo (*At 13-28*). Si tratta di due figure complementari l'una all'altra, sovente presentati in episodi che possono essere messi in parallelo. Paolo entra in scena nel momento stesso in cui Pietro la lascia. Una sola volta Luca narra un confronto tra i due: in *At 15*, nella famosa assemblea di Gerusalemme, momento delicato, ma centrale, per la prima comunità.

La lettera agli Ebrei

La tradizionale *lettera di Paolo agli Ebrei* non è una lettera, non è di Paolo e non è indirizzata agli Ebrei. L'autore resta ignoto, i suoi destinatari non sono i soli giudeo-cristiani ma tutta la comunità dei credenti; il genere letterario è quello omiletico (tipico delle omelie) e non epistolare. La data di composizione oscilla tra il **55** e il **95 d.C.**

L'autore presenta una sintesi della dottrina cristiana, ponendo a confronto l'Antico e il Nuovo Testamento e provando l'insufficienza del sacerdozio, dell'alleanza e del culto antichi che trovano la loro pienezza solo nella passione, morte e risurrezione di Gesù. In questa offerta personale e perfetta, avvenuta una volta per tutte, si regge tutta la novità e la forza del culto cristiano destinato a trasformare la vita dei credenti.

Le sette lettere cattoliche

Le cosiddette *lettere cattoliche* vengono raccolte insieme fin dal **IV** secolo da Eusebio di Cesarea. Esse si richiamano all'autorità di Giacomo, Pietro, Giuda e Giovanni.

La lettera di Giacomo – Già conosciuta alla fine del **I** secolo, è indirizzata ai giudeo-cristiani che vivono dispersi fuori della Palestina. Si snoda attorno a tre temi principali: l'accoglienza della Parola, la fede attiva, l'equo rapporto tra ricchi e poveri.

Le due lettere di Pietro – Attribuite all'apostolo, si raccomandano da sé. La prima, verosimilmente redatta da Pietro, si rivolge ai cristiani dell'Asia: si tratta, in gran parte, di pagani convertiti, sparsi nelle varie province, provati da un ambiente loro ostile che rende arduo la quotidiana fedeltà al Vangelo. Tema importante è quello della speranza, virtù per eccellenza e base dinamica per la testimonianza cristiana. La seconda, composta tra il **I** e il **II** secolo, mette in guardia i cristiani dagli errori che possono minare la fede. Ribadendo lo statuto del cristiano, essa offre un criterio di verità per distinguere i veri dai falsi maestri, che confuta con forza.

La lettera di Giuda – Già in circolazione alla fine del **I** secolo, viene attribuita a un cristiano anonimo, forse discepolo di Giuda figlio di Giacomo (*Lc 6, 16*). Egli traccia un breve progetto di vita cristiana in chiave negativa (opposizione alle eresie) e positiva (invito alla fede e alla coerenza di vita).

Le tre lettere di Giovanni – Scritte a Efeso da un autore anonimo appartenente alla scuola giovannea, le tre lettere prevengono i credenti dai rischi della cosiddetta *gnosi*, cioè la scienza. Mettendo in discussione la piena umanità di Cristo, la *gnosi* illude infatti l'uomo di vivere già in uno stato di illuminazione e perfezione.

La prima lettera si scaglia contro tali errori ribadendo l'importanza dell'unione tra il credente e Dio per mezzo di Cristo; la seconda lettera è un appassionato invito ad amarsi a vicenda e a guardarsi dai falsi dottori; la terza lettera è un biglietto rivolto al presbitero Gaio, per sostenerlo nel suo servizio alla carità.

La letteratura apocalittica

La letteratura apocalittica sorge nel momento in cui nella storia scompaiono le voci dei profeti. Il primo esempio di tale forma letteraria si trova nell'Antico Testamento: è il libro di *Daniele*, uno dei testi più eloquenti al riguardo. Il genere apocalittico, il cui fine è, secondo l'etimologia, una "rivelazione", è particolarmente attestato nella letteratura biblica ed extra-biblica a partire dal **II** secolo a.C., anche se gli esperti ne individuano tracce già in *Is 40-55*, in *Zaccaria*, e forse in *Ezechiele*.

Esso si estende fino al **III-IV** secolo d.C. includendo tra i suoi testimoni anche l'omonimo libro biblico del Nuovo Testamento cioè l'*Apocalisse*. I tratti distintivi sono:

- le realtà che accadranno alla fine della storia vengono anticipate e, alla loro luce, viene spiegato il senso delle sofferenze presenti;
- protagonista è solitamente un sapiente, o una personalità autorevole del passato;
- il corso della storia è per lo più periodicizzato e si conclude con la distruzione del mondo e la fioritura di un'epoca nuova;
- ricorrendo all'allegoria e al simbolismo, viene descritta l'azione del male nel cosmo. Il giorno della sua sconfitta è però già fissato e in genere se ne dà un'anticipazione numerica;
- gli scritti riflettono gli eventi storici in cui i testi sono stati redatti permettendo ai lettori di individuare il proprio ruolo nello svolgimento della storia del mondo.

Nascendo dall'approfondimento religioso maturato nel corso dei secoli e dall'urgenza di interpretare religiosamente fatti nuovi e sconvolgenti come le persecuzioni e i soprusi della dominazione romana, la letteratura apocalittica tenta di applicare alla storia concreta la visione religiosa dell'uomo biblico.

Il libro dell'Apocalisse – L'Apocalisse di Giovanni si è venuto formando gradualmente, all'interno del circolo giovanneo, probabilmente tra il 90 e il 95 d.C. L'autore usa lo pseudonimo di "Giovanni", e afferma che il contenuto del suo scritto è la rivelazione da lui ricevuta mentre si trovava prigioniero a Patmos "a causa della Parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù" (Ap 1,9).

Il genere letterario è quello di una lunga lettera inviata alle sette Chiese dell'Asia Minore. L'Apocalisse è una profezia nel senso usuale del termine: essa concerne "le cose che devono presto accadere" e rivela il filo rosso della storia. L'autore fa chiare allusioni a fatti a lui contemporanei (la rivolta giudaica, il culto all'imperatore, la situazione di conflitto con il mondo pagano e il mondo giudaico) ma non si ferma ad essi. Per una maggiore comprensione del testo, si consiglia di seguire la seguente struttura:

- a) 1, 1-3 : titolo del libro;
- b) 1,4-3,22 : messaggio alle sette Chiese;
- c) 4,1-5,11 : visione dell'Agnello;
- d) 6,1-8,1 : apertura dei sette sigilli del libro;
- e) 8,2-11,14 : suono delle sette trombe;
- f) 11,15-16,16: i tre segni;
- g) 16,17-22,5 : distruzione della grande prostituta e trionfo della città sposa;
- h) 22,6-20 : dialogo conclusivo.

Interpretazione della Bibbia nella Chiesa

Fin dal primo secolo, la comunità cristiana si è posta alcuni interrogativi circa l'interpretazione della Scrittura, soprattutto di fronte al crescente insorgere di distorsioni che mettevano in serio pericolo l'annuncio del Vangelo.

Come già detto in precedenza, ce ne dà testimonianza diretta la *seconda lettera di Pietro* che per ben due volte affronta la questione, prima osservando che "nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione" (1,20) e poi riconoscendo il valore delle *lettere di Paolo* che però "contengono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti le travisano al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina" (3,16).

Come evitare questi pericoli? Gli orientamenti di fondo per una corretta interpretazione della Scrittura ci vengono suggeriti dagli stessi testi. Significativo al riguardo è quello di *At 2,42* che, presentando la prima comunità ci propone alcuni criteri di riferimento molto chiari. I primi credenti, precisa Luca, "partecipavano attivamente alle istruzioni degli apostoli, alla vita comune, allo spezzare del pane e alle preghiere". Questo solo versetto basta per attingere i quattro principi, o criteri, della interpretazione cristiana delle Scritture nella Chiesa.

1. L'insegnamento apostolico – L'interpretazione del credente matura sempre da un atteggiamento umile di fronte alla Parola, fatta di ascolto e di confronto con la Tradizione: *tradizione biblica*, in primo luogo, dove un testo rischiarava l'altro (l'Antico Testamento illumina il Nuovo e il Nuovo compie l'Antico); ma anche *tradizione ecclesiale*, tessuta di generazioni che lungo i secoli si sono già poste in ascolto delle pagine bibliche, penetrandone il senso e illuminando, attraverso di esso, la storia umana.
2. La comunione – Secondo l'indicazione sopra citata, nessuna Scrittura va soggetta a "privata" spiegazione e nessuno può pretendere di dire l'ultima parola illuminata su un testo. Lo Spirito soffiava dove vuole e più s'impara ad ascoltare più ci si rende conto della ricchezza della Parola di Dio. La comunione fraterna diventa in tal senso l'ambiente che favorisce il rivelarsi del testo. E' questo un tratto che negli ultimi decenni ha trovato particolare riscontro nelle scuole della Parola, nelle esperienze comunitarie di *lectio divina*, nei centri di ascolto, nelle missioni bibliche.
3. La frazione del pane – La chiave interpretativa fondamentale della Scrittura resta però la *fractio panis*, il mistero eucaristico, che ripropone al vivo non solo il grande mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù ma la logica stessa di Dio, che presiede all'Antico e al Nuovo Testamento e che in Cristo trova la sua più luminosa e chiara manifestazione. Logica di un Dio che si svuota, si spezza, si dona, assumendo fino in fondo la condizione dell'uomo.
4. La preghiera – Se gli autori sacri, nel redigere il testo biblico, non sono condizionati solo dalle loro conoscenze o dal contesto in cui vivono ma anche dal silenzioso soffio dello Spirito Santo, il senso profondo dei testi lo si raggiunge quando si entra in sintonia con questo medesimo Spirito. E' il senso della preghiera: dar voce al Cristo in noi, perché sia il Maestro a svelarci la Verità delle Scritture, a indicarci la Via per comunicare in sintonia con esse, a farci gustare la Vita che scorre nei testi.

Questi quattro criteri sono alla portata di ogni credente, in quanto parte costitutiva della sua stessa identità. Davanti alla Parola di Dio siamo tutti discepoli di un unico Maestro.

SINTESI della Introduzione alla Bibbia-Terza parte

LA BIBBIA: Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento, costituito di **27** libri, si può suddividere in quattro sezioni:

- *i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli;*
- *le tredici lettere paoline e la lettera agli Ebrei;*
- *le sette lettere cattoliche;*
- *l'Apocalisse.*

Prima di entrare in queste sezioni, è utile dare uno sguardo alla storia che vi fa da sfondo, onde situare correttamente i singoli libri.

La storia del Nuovo Testamento – La storia del Nuovo Testamento s'intreccia con la storia dell'Impero Romano.

Nel **63 a.C.** il generale romano Pompeo invade la Giudea. Nel **40 a.C.** Erode il Grande ottiene il titolo di “re dei Giudei”. Alla sua morte, nel **4 a.C.**, il regno è diviso tra i suoi tre figli: Archelao, Erode Antipa ed Erode Filippo. Nel **6 d.C.** Archelao viene deposto e sostituito da un procuratore che dà inizio alla lista dei procuratori, in cui figura Ponzio Pilato, attivo nel periodo **26-36 d.C.** E' durante il suo mandato che avviene la predicazione di Gesù di Nazareth.

Nel **66 d.C.** si ha la prima rivolta giudaica contro i Romani, rivolta che viene soffocata nel **70**, con la distruzione del tempio di Gerusalemme. Nel **132** scoppia la seconda rivolta giudaica, anch'essa soffocata tre anni dopo, nel **135**.

I quattro Vangeli – All'origine della nascita dei Vangeli c'è l'annuncio della passione, morte e risurrezione di Cristo da parte degli Apostoli e dei primi discepoli. A questo annuncio si aggiunge una semplice raccolta dei “detti di Gesù”, che viene lentamente ampliata e integrata con i fatti significativi del Maestro e con alcuni elementi portanti del suo insegnamento. Tutto il materiale viene redatto nella seconda metà del **I secolo d.C.**

Il Nuovo Testamento presenta quattro Vangeli. Ogni Vangelo ci permette di cogliere la buona notizia di Gesù secondo una sfumatura diversa:

Matteo presenta Gesù come nuovo Mosè e come il Messia che Israele attende;

Marco sottolinea il dono totale che Cristo fa di sé morendo sulla croce;

Luca presenta Gesù come il Salvatore di tutti;

Giovanni presenta Gesù come il Verbo incarnato, unica Via, Verità e Vita del mondo.

Atti degli Apostoli – Pensati come un tutt’uno con il Vangelo di Luca, gli *Atti degli Apostoli* tracciano i primi passi della comunità cristiana. I grandi protagonisti degli *Atti* sono Pietro (*At 1-12*) e Paolo (*At 13-28*). Si tratta di due figure complementari l’una all’altra. Paolo entra in scena nel momento stesso in cui Pietro la lascia. Una sola volta Luca, autore del testo, narra un confronto tra i due: in *At 15* nella famosa assemblea di Gerusalemme ove si discusse se i pagani convertiti dovessero essere circoncisi, seguendo la legge di Mosè.

Le tredici lettere paoline – Le tredici lettere paoline sono le seguenti:

- Lettera ai Romani (*Rm*);
- Prima lettera ai Corinzi (*1Cor*);
- Seconda lettera ai Corinzi (*2Cor*);
- Lettera ai Galati (*Gal*);
- Lettera agli Efesini (*Ef*);
- Lettera ai Filippesi (*Fil*);
- Lettera ai Colossesi (*Col*);
- Prima lettera ai Tessalonicesi (*1Ts*);
- Seconda lettera ai Tessalonicesi (*2Ts*);
- Prima lettera a Timoteo (*1Tm*);
- Seconda lettera a Timoteo (*2Tm*);
- Lettera a Tito (*Tt*);
- Lettera a Filemone (*Fm*).

Pur portando il nome di Paolo, solo sette delle tredici lettere vengono attribuite con certezza a lui: *1Ts – Rm – 1-2Cor – Gal – Fil – Fm*.

Sulle altre lettere permane il dubbio: vengono in genere considerate come scritte *deutero-paolini*.

Lettera agli Ebrei – Questo scritto non è una lettera, non è di Paolo e non è indirizzata agli Ebrei, ma probabilmente a cristiani provenienti dal Giudaismo. L’autore resta ignoto, forse è da ricercarsi tra i discepoli e collaboratori di S.Paolo.

Il contenuto della lettera verte sul rapporto tra Cristo e l’ordinamento religioso ebraico, tra il sacrificio redentore di Cristo e i sacrifici del tempio, tra l’antica e la nuova Alleanza.

Le sette lettere cattoliche – Queste sono:

- *La lettera di Giacomo* (si tratta con ogni probabilità di Giacomo, fratello del Signore, non apostolo);
- *Le due lettere di Pietro*;
- *La lettera di Giuda* (si tratta di Giuda figlio di Giacomo e non Giuda Iscariota);
- *Le tre lettere di Giovanni*.

L'Apocalisse – L'autore usa lo pseudonimo di "Giovanni": non è certo che si tratti dell'apostolo Giovanni. La parola *apocalisse*, di derivazione greca, vuol dire "rivelazione". Infatti il contenuto del testo è la rivelazione che l'autore ha ricevuto mentre si trovava prigioniero nell'isola greca Patmos.

INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NELLA CHIESA

Per una corretta interpretazione della Sacra Scrittura è bene osservare questi quattro principi:

- a) avere un atteggiamento di umiltà di fronte alla Parola sia essa scritta nel testo biblico che ascoltata nella propria comunità;
- b) evitare una personale interpretazione della Scrittura ma servirsi della propria comunità, ambiente che favorisce il rivelarsi del testo biblico;
- c) partecipare all'Eucaristia;
- d) invocare nella preghiera lo Spirito Santo per esserne illuminati.

LA QUARESIMA

Origine del nome – Il termine quaresima deriva dal latino *quadragesima* che significa “quarantesima”, mentre il latino *dies quadragesima* vuol dire “quarantesimo giorno”.

Note storiche – La durata attuale della Quaresima di 40 giorni è stata fissata nel VII secolo, quando a Roma il digiuno avveniva il Mercoledì delle Ceneri anziché dopo la prima domenica di Quaresima.

Riferimenti biblici – Il periodo di 40 giorni ha nella Bibbia riferimenti significativi:

- NOE' (durata di 40 giorni del diluvio universale: *Gn 8,6*);
- MOSE' (40 giorni di digiuno sul monte Sinai: *Es 24,18*);
- ELIA (40 giorni di cammino per raggiungere il monte di Dio, l'Oreb³³ : *1Re 19,8*);
- GIONA (“Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta!”: *Gi 2,4*).

Ma questi 40 giorni sono segnati soprattutto dal ricordo dei 40 giorni di Gesù nel deserto (*Lc 4,1-13*), dalla sua lotta con il demonio, dalla sua vittoria sul tentatore. Nel deserto Gesù viene nutrito dalla Parola di Dio, e così supera ogni suggestione diabolica, scegliendo decisamente il cammino segnato dal Padre: la redenzione mediante l'umiltà della Croce.

L'immagine del cammino ci richiama il viaggio del popolo ebraico lungo il deserto, la liberazione e l'uscita di Israele dalla schiavitù. Fu un tempo di miracoli per l'antico popolo di Dio: miracoli che si avverano ancora di più per noi.

Su di essi ritorna la nostra meditazione quaresimale: la manna (*Es 16*) per noi è l'Eucaristia; l'acqua viva dalla roccia (*Es 17*) è il dono dello Spirito; la luce luminosa (*Es 13*) che ci guida è Cristo, Verità e Luce; la Legge (*Es 20*) è il Vangelo.

Nei 40 giorni di Quaresima ripasseremo queste vicende bibliche, non solo per risuscitare il ricordo, ma soprattutto per constatare la loro continuazione e il loro compimento nella Chiesa.

Liturgia quaresimale – La Quaresima è il tempo forte per eccellenza della conversione e del ritorno a Dio. Dura 40 giorni e si articola in cinque domeniche, dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa nella Cena del Signore (*Cena Domini*) esclusa. In questo anno liturgico C, la liturgia della Parola ci fa sostare sul Vangelo di Luca, che inserisce il tempo vissuto da Gesù nel deserto nell'arco narrativo più ampio dell'inizio della sua attività pubblica.

³³ Il monte di Dio è chiamato SINAI in *Esodo*, in altri libri biblici è chiamato OREB.

Il racconto delle tentazioni, proclamato nella prima domenica di Quaresima, risuona all'interno di una trilogia di episodi, che vedono come protagonista lo Spirito Santo. Nel battesimo, lo Spirito scende su Gesù presso il Giordano; lo conduce poi nel deserto; infine lo invia in missione, come Gesù stesso afferma citando Isaia nella sinagoga di Nazaret: *“Lo Spirito del Signore è su di me...mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio...”* (Lc 4,18-19). Tra la vocazione al battesimo e l'invio in missione, Gesù vive un tempo di prova nel deserto, in cui viene saggiato nella qualità della sua relazione filiale: *“Se tu sei Figlio di Dio”* (Lc 4,3). Diversamente da Adamo, Gesù vive un tempo di prova nel deserto. Supera la prova e rivela la sua identità di Figlio di Dio, proclamata dal Padre nel battesimo e attuata nella sua missione fino alla Pasqua. Il Vangelo di Luca ci suggerisce un modo concreto per vivere la Quaresima: tempo offerto a ogni credente per purificare e confermare la propria identità filiale, nella quale è stato generato nel battesimo grazie alla Pasqua di Gesù. Ed è significativo che il tempo quaresimale si apra con il racconto della triplice tentazione nel deserto per concludersi nella grande veglia pasquale con la triplice professione della fede battesimale.

TEMPO DI QUARESIMA: in cammino verso la Pasqua

Il cammino quaresimale evidenzia due caratteri importanti della vita cristiana:

- è **un tempo battesimale**, in cui il cristiano si prepara a ricevere il sacramento del battesimo o a ravvivare nella propria esistenza il ricordo e il significato di averlo già ricevuto;
- è **un tempo penitenziale**, in cui il battezzato è chiamato a crescere nella fede, “sotto il segno della misericordia divina”, in una sempre più autentica adesione a Cristo attraverso la conversione continua della mente, del cuore e della vita, espressa nel sacramento della Riconciliazione. Nel tempo quaresimale la Chiesa, facendo eco al Vangelo (*Mt 6, 1-6.16-18*), propone alcuni specifici impegni che accompagnano i fedeli in questo itinerario di rinnovamento interiore:
- un ascolto più assiduo della Parola di Dio: la parola della Scrittura non solo narra le opere di Dio, ma racchiude una efficacia unica che nessuna parola umana, pur alta, possiede;
- una preghiera più intensa: esprime la realtà di Dio nella nostra vita. Pregare è incontrare Dio, entrare in intima comunione con Lui. Gesù ci invita ad essere vigilanti e perseveranti nella preghiera, *“per non cadere in tentazione”* (Mt 26, 41);
- il digiuno e l'elemosina: contribuisce a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore; apre il cuore all'amore di Dio e del prossimo. Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo non ci è estraneo. Il cammino quaresimale di conversione, che intraprendiamo con tutta la Chiesa, diventi *“il momento favorevole”* (2Cor 6.2) per rinnovare il nostro abbandono filiale nelle mani di Dio.

LA PASSIONE DEL SIGNORE (*De Passione Domini*)

SETTIMANA SANTA - TRIDUO PASQUALE

La parola **passione** deriva dal latino *passio*, a sua volta dal verbo *pati*, “soffrire”.

La **Passione di Gesù** sono le sofferenze che visse dall’agonia nell’orto di Getsemani fino alla sua morte in croce sul Golgota.

Il risalto che gli evangelisti hanno dato alla Passione e alla morte di Gesù, apparentemente segno di definitiva sconfitta, va visto nella prospettiva della loro fede nella sua risurrezione. Gesù vi appare come il nuovo Agnello pasquale, come il verbo sofferente di cui parlava Isaia (*Is 52,13-53,12*), come il Messia atteso, vittorioso sul male e sulla morte.

Settimana Santa – La Settimana Santa ha per scopo la venerazione della **Passione di Gesù** dal suo ingresso messianico in Gerusalemme.

I giorni della Settimana Santa sono giorni di **passione** della Chiesa, che rivive in sé i dolori di Cristo; giorni di raccoglimento e di silenzio, nella meditazione del disegno sorprendente e stupendo del Figlio di Dio che ci ha amato fino a morire in croce; giorni di speranza, perché il Male è stato vinto definitivamente e alla morte si è sostituita la risurrezione; giorni, quindi, di serenità e di gioia, via via che scopriamo la forza della carità che ci ha riscattato e della vita nuova che esce dal sepolcro di Gesù ed è inizio e germe di vita risorta per tutti gli uomini.

Le grandi celebrazioni della Settimana Santa sono:

- la *Domenica delle Palme e della Passione del Signore*, inizio della Settimana Santa e memoria dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme;
- la *Messa Crismale* (preludio del Triduo Pasquale), celebrata in Cattedrale la mattina del Giovedì Santo. Il Vescovo, con tutti i sacerdoti della Diocesi, benedice gli Oli santi che verranno utilizzati, nel corso dell’anno, per le celebrazioni dei sacramenti:
 - olio dei catecumeni, per il battesimo;
 - olio degli infermi, per l’Unzione degli infermi;
 - crisma (olio più profumi), per il Sacramento della Confermazione e per il Sacramento dell’Ordine.

I colori liturgici di questo tempo sono:

- il rosso, nella Domenica delle Palme;
- il viola, nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì;
- il bianco, nella Messa Crismale.

Dal Mercoledì delle Ceneri la Parola del Signore, come in un pellegrinaggio spirituale, ci ha preso per mano e ci ha accompagnato perché fossimo pronti ad accogliere la Settimana Santa.

Nei giorni della Settimana Santa la Parola di Dio intensificherà la sua presenza in mezzo a noi perché i nostri occhi non si stacchino da Gesù, ma lo seguano passo dopo passo perché dai suoi gesti apprendiamo il suo grande amore per tutti. Sì, dobbiamo tener fissi i nostri occhi sul volto di Gesù che accetta anche la morte pur di salvarci. Se terremo fisso il nostro sguardo su Gesù, potremo anche noi incontrare i suoi occhi affranti dal dolore ma sempre pieni di misericordia e di affetto, che ci guarderanno come guardarono Pietro che pure lo aveva tradito, e sentiremo nel profondo del nostro cuore un nodo di dolore e di tenerezza assieme.

Possa ognuno di noi, in questi giorni, accogliere il dono delle lacrime come l'ebbe il primo degli apostoli, Pietro, quella sera del tradimento perché, assieme a lui, anche noi ci accostiamo nuovamente al Signore e iniziamo a seguirlo con un cuore nuovo.

La Settimana Santa conclude la Quaresima e introduce nella celebrazione della Pasqua. Se infatti il termine *settimana* sembra rimandare ai sette giorni che precedono la Domenica di Risurrezione, questo tempo liturgico giunge propriamente sino alla sera del Giovedì Santo, quando con la celebrazione della Messa in *Cena Domini*, ha inizio il Triduo Pasquale.

TRIDUO PASQUALE – Il Triduo Pasquale non è una sorta di preparazione alla Pasqua ma, nella sua unità, è la celebrazione della Pasqua. Dunque la Pasqua si celebra in tre giorni. Questi sono:

- il Venerdì, in cui si commemora la morte del Signore;
- il Sabato, con il riposo di Gesù nel sepolcro e la sua discesa agli inferi;
- la Domenica di risurrezione.

Questi tre giorni vengono però contati secondo la consuetudine ebraica: il giorno inizia non con l'alba, ma con il tramonto e giunge fino al tramonto del nuovo giorno.

In tal modo il Triduo si apre nella sera del Giovedì, con la celebrazione della Cena del Signore (*Cena Domini*), in cui Cristo ha interpretato la sua morte imminente attraverso i segni del pane e del vino donati per noi, consegnandoli alla comunità come memoriale per sempre della sua Pasqua.

La successione di questi tre giorni non deve frammentare l'unità della Pasqua. Nei tre giorni celebriamo l'unico mistero pasquale, l'unica ora di *passione*, di discesa nel silenzio della morte e della risurrezione.

Il Signore è morto non solo soffrendo per noi, ma con noi, perché in ogni situazione della nostra vita, anche in quelle più dolorose, possiamo essere con lui. Come afferma Gesù al ladrone: “*Oggi sarai con me in paradiso*”.

Il Triduo Pasquale è questo oggi, questo unico giorno di salvezza, in cui Gesù muore con noi per farci essere con lui nella risurrezione e nella vita di Dio.

LITURGIA DEL TRIDUO PASQUALE – Il Triduo Pasquale ha inizio con i Vespri del Giovedì Santo e si conclude con i Vespri del giorno di Pasqua. Le celebrazioni

liturgiche sono organizzate come un'unica grande liturgia; infatti la Messa in *Cena Domini* del Giovedì, non termina con il saluto finale "Andate in pace", bensì in silenzio; l'azione liturgica del Venerdì non comincia con l'usuale saluto e con il segno della croce e termina anch'essa senza saluto, in silenzio; infine la solenne Veglia Pasquale del Sabato comincia in silenzio e termina finalmente con il saluto finale. Il Triduo Pasquale costituisce pertanto un'unica solennità, la più importante di tutto l'anno liturgico.

Giovedì Santo: Cena Domini e Lavanda dei piedi – Il Giovedì Santo, la Chiesa fa memoria dell'Ultima Cena durante la quale il Signore, la vigilia della sua Passione e morte, ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia e quello del Sacerdozio ministeriale.

In quella stessa notte Gesù ci ha lasciato il comandamento nuovo, il comandamento dell'amore fraterno. Col gesto umile e quanto mai espressivo della *lavanda dei piedi*, siamo invitati a ricordare quanto il Signore fece ai suoi Apostoli: lavando i loro piedi proclamò in maniera concreta il primato dell'amore, amore che si fa servizio fino al dono di se stesso, anticipando anche così il sacrificio supremo della sua vita che si consumerà il giorno dopo sul Calvario.

Venerdì Santo: Passione del Signore – E' il giorno della Passione e della crocifissione del Signore. In questo giorno la liturgia della Chiesa non prevede la celebrazione della Santa Messa. Dopo aver ascoltato il racconto della *Passione di Cristo*, la comunità prega per tutte le necessità della Chiesa e del mondo, *adora la croce* e si accosta all'Eucaristia, consumando le specie conservate dalla Messa in *Cena Domini* del giorno precedente. Come ulteriore invito a meditare sulla *Passione* e morte del Redentore e per esprimere l'amore e la partecipazione dei fedeli alle sofferenze di Cristo, la tradizione cristiana ha dato vita a varie manifestazioni di pietà popolare (*Via Crucis*, processioni e sacre rappresentazioni) che mirano ad imprimere sempre più profondamente nell'animo dei fedeli sentimenti di vera partecipazione al sacrificio redentivo di Cristo.

Sabato Santo: Veglia Pasquale – In questo giorno, la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua *Passione* e morte. Il Sabato Santo è segnato da un profondo silenzio ed è l'unico giorno senza celebrazione eucaristica e senza altre celebrazioni particolari. Anche la preghiera dei cristiani si fa silenziosa ed è carica soprattutto di attesa: attesa di ciò che muterà profondamente ogni cosa, ogni storia.

Mentre attendiamo il grande evento della risurrezione, perseveriamo nella preghiera. Grande importanza viene data in questo giorno alla partecipazione al Sacramento della Riconciliazione, indispensabile via per purificare il cuore e predisporre a celebrare intimamente rinnovati la Pasqua. Questo Sabato di silenzio, di meditazione, di perdono, di riconciliazione sfocia nella Veglia Pasquale, che introduce la domenica più importante della storia, la domenica della Pasqua di Cristo.

Domenica di Pasqua – Oggi la liturgia della Chiesa grida al mondo intero questa bella notizia: "*Il Signore è davvero risorto, Alleluia!*". E' questo l'annuncio grandioso e sconvolgente che ribalta la pietra dei nostri sepolcri, delle tristezze, delle nostre paure. E' questa la sola vera grande novità che dà pienezza di senso alla nostra

esistenza, alle gioie e alle sofferenze, alle lotte e alle speranze, alla vita e alla morte.

La Pasqua di Risurrezione è l'annuncio che squarcia le tenebre e inonda di luce il nostro cammino perché, liberi dai fermenti del peccato, procediamo con serena fiducia verso la domenica senza tramonto.

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Note storiche³⁴

La devozione al Sacro Cuore di Gesù, come mezzo per sviluppare un rapporto personale con Gesù, ha assunto parecchie forme nella storia della spiritualità cristiana.

Il discepolo prediletto ha espresso la sua dedizione al Signore poggiando la sua testa sul petto di Gesù nell'ultima Cena.

Gli scrittori della Chiesa primitiva hanno visto nell'effusione del sangue e dell'acqua dal costato trafitto di Gesù sulla Croce l'origine della Chiesa.

Nel Medioevo i cristiani praticavano la devozione alle cinque piaghe di Gesù, in particolare al suo costato trafitto, e poi più specificamente al suo cuore.

Nel XIV secolo, S.Caterina da Siena parla di uno scambio di cuori con Gesù. Nel XVII secolo, la devozione al Sacro Cuore di Gesù divenne popolare nell'Europa occidentale:

S.Giovanna de Chantal e S.Francesco di Sales scrissero spesso sul tema del cuore di Gesù;

S.Giovanni Eudes promosse nel 1672 l'istituzione della festa del Sacro Cuore di Gesù;

S.Margherita Maria Alacoque (1647-1690), una suora francese, affermò di aver ricevuto visioni del Cuore di Gesù tra il 1673 e il 1675, visioni che la spinsero ad incoraggiare la Comunione frequente, la Comunione nel primo venerdì di ogni mese e la celebrazione annuale di una festa del Sacro Cuore. La festa annuale liturgica del Sacro Cuore fu approvata per la Chiesa Universale nel 1856, sotto il pontificato di Pio IX.

Nel 1899 papa Leone XIII consacrò tutto il mondo al Sacro Cuore di Gesù.

Nel 1956 Pio XII ha scritto l'enciclica *Haurietis Aquas* sulla devozione al S.Cuore.

Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che il Figlio incarnato "ha amato con cuore d'uomo" (*Gaudium et Spes*, 22).

Nell'enciclica *Redemptor Hominis*, Giovanni Paolo II collega la pienezza della giustizia presente nel cuore di Cristo con la redenzione del mondo.

³⁴ Cfr. CALLAHAN A., "Cuore di Cristo", L. Borriello, *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, p.199.

Riferimenti biblici ³⁵

Il culto del Sacro Cuore di Gesù ha le sue radici nella Rivelazione. I suoi due elementi essenziali sono: il cuore fisico di Gesù e la sua immensa carità verso il genere umano.

Nella Sacra Scrittura non si hanno sicuri indizi di un culto speciale al cuore fisico del Verbo incarnato, né esso è assunto esplicitamente come simbolo dell'amore redentore ed universale. In essa si hanno però numerosi testi che contengono la descrizione dell'amore di Dio per gli uomini, motivo dominante del culto al Sacro Cuore.

Nell'Antico Testamento, pagine meravigliose cantano l'amore di Dio per gli uomini, soprattutto per gli umili e i sofferenti. Questo amore misericordioso e potente, che si eleva sino all'immolazione, è garantito da un patto solenne, l'Alleanza tra Dio ed Israele (*Osea, Isaia, Cantico dei Cantici*). Esso, tuttavia, non viene rappresentato col simbolismo del cuore.

Il termine "cuore" indica l'organo principale del corpo umano. Nel cuore stanno i sentimenti e gli affetti, le passioni, la volontà e la sorgente delle decisioni, il vero centro dell'uomo a cui Dio si volge, la radice della vita religiosa che determina l'atteggiamento morale.

Nel Nuovo Testamento, l'uomo Cristo Gesù (*1 Tm 2,5*) amò tutti indistintamente e ogni suo intervento miracoloso è una storia d'amore. Le invocazioni dei ciechi, dei lebbrosi, dei paralitici, degli storpi si ripercuotono sul suo cuore e a tutti egli ridona la salute. Egli opera miracoli per confortare un padre e una madre, Zaccheo, la peccatrice, l'adultera, il ladrone pentito, i crocifissori sperimentano l'amore e il perdono di Gesù, venuto nel mondo per salvare i peccatori.

Gesù è la rivelazione assoluta e personale dell'amore del Padre, l'alleanza definitiva di Dio con l'uomo. Questa alleanza nuova è suggellata sulla croce, quando "l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" attira a sé tutta l'umanità e la consacra nell'unità. Il soldato romano trafisse il costato di Gesù e da esso sgorgarono il sangue della redenzione e l'acqua della rigenerazione spirituale, aprendo, attraverso la porta della vita, il cammino di accesso al Padre.

Il culto al S.Cuore in rapporto a Cristo e alla Chiesa ³⁶

Una devozione senza un rapporto stretto con il mistero di Cristo, nella sua totalità, viene inevitabilmente ridotta a una manifestazione esterna di sentimenti, all'esercizio di pratiche superficiali e farisaiche.

³⁵ Cfr. SANNA I., "Sacro Cuore di Gesù", De Flores S.-Goffi T., *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, p.1346.

³⁶ Cfr. *ivi*, p.1349.

Il culto al Cuore di Cristo, in quanto esercizio della fede in Gesù Cristo, è prima di tutto culto della persona del Redentore, che ci rivela in sé l'amore della SS.Trinità, amandoci anche con un cuore di uomo, come già detto in precedenza. E' Cristo, Uomo-Dio, che nel simbolo del cuore, si presenta all'uomo in tutto lo splendore e la potenza di chi trionfa sulla morte (*Rm 1,4*) e vuole ricapitolare tutte le cose in se stesso (*Ef 1,10*) per riportarle purificate al Padre e Creatore.

La parola cuore indica il centro stesso dell'essere e della persona. Il Cuore di Cristo è simbolo di tutta la persona del Verbo incarnato e la devozione a questo Cuore è incontro con una persona, è una relazione interpersonale con il Figlio di Dio fatto uomo.

Un certo modo di vivere la devozione al Cuore di Gesù ricalca con forti tinte l'aspetto umano della personalità di Cristo. Le immagini del Sacro Cuore ci presentano per lo più la sua dolcezza e la bontà verso tutti.

Dallo stretto rapporto con il mistero di Cristo, per il culto del Sacro Cuore, dipende anche il rapporto con il mistero della Chiesa. La nuova alleanza è stata sigillata col sangue e l'acqua che hanno originato il nuovo popolo di Dio, nato dal desiderio e dal piano eterno di Dio (*Gv 1,13*). Il cristiano che vuol capire la missione della Chiesa e, di riflesso, la sua, deve guardare a quel Cuore trafitto, perché da quel Cuore è uscita la Chiesa di Cristo.

Questa Chiesa è già presente in Cristo, fin dall'inizio della sua vita di uomo: l'elezione degli Apostoli, le parabole del Regno, la creazione del sacerdozio, l'istituzione dell'Eucaristia, tutto dimostra che, fin da prima della croce, la Chiesa era presente nel suo pensiero e nel suo Cuore.

Nata sulla croce, la vita e la missione della Chiesa dipenderà dalla sua adesione alla croce. La Chiesa non solo nacque dal Cuore di Cristo, ma vive da quel Cuore, come dal suo principio di vita che unifica e muove tutto il corpo. Solo se unita e convertita, grazie agli impulsi di unificazione e di pentimento ricevuti dal Cuore di Cristo, la Chiesa potrà essere per tutti il sacramento della salvezza.

Culto al S.Cuore e vita spirituale³⁷

Quale funzione può svolgere oggi il culto al Sacro Cuore di Gesù nella vita spirituale del cristiano? Innanzitutto esso aiuta a scoprire il Volto personale di Dio. Per il cristiano Dio è il Dio che rivela l'amore di Cristo, è carità (*1Gv 4,8*), conosce, ascolta, si preoccupa, dona se stesso e scruta l'intimo dell'uomo.

Il culto al Cuore di Cristo ci ricorda che solo Dio ci può aiutare a vivere e ad amare veramente il nostro prossimo, non sempre amabile. In secondo luogo, il culto al Sacro Cuore contribuisce efficacemente a trasformare la nostra esperienza religiosa in una testimonianza di amore. In un mondo in cui la tecnica si materializza sempre

³⁷ Cfr. *ivi*, p.1350.

di più e conduce ad una civiltà di “cuori di pietra” incapaci di ogni reazione umana, ci si sente “mal amati”.

Spesso si riduce l’amore più a un cercarsi che a donarsi, più ad una speranza di essere salvati e resi felici che non a una gioia di salvare e di rendere felici. A chi cerca di capire e di vivere il vero amore, Gesù insegna che cosa l’amore è capace di fare: donare e perdonare. “Non vi è amore più grande che dare la vita per i propri amici” ricorda Gesù (*Gv 15,13*), e San Paolo: “...anche se dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova” (*1Cor 13,3*).

Quello che conta, evidentemente, non è tanto morire, perché si può morire anche senza amore, ma donarsi sino alla morte, come Gesù si è donato per noi (*1Gv 3,16*). Gesù, nella sua vita pubblica, ha perdonato i suoi crocifissori. Perciò, a chi si pone alla sua sequela, egli chiede di essere magnanimo dinanzi alle ingiurie e agli abusi degli altri (*Mt 5,38-42*), di perdonare e di riconciliarsi con i propri nemici (*Mt 5, 23-24*), anzi di amarli e di pregare per loro, perché sono “figli del Padre celeste” (*Mt 5,43-48*).

Partendo dal cuore fisico di Gesù, ci si eleva per gradi sino alla contemplazione dello stesso amore divino comune alle Tre Persone della SS.Trinità. Il cristiano che contempla il cuore di Cristo, pieno di misericordia per i più lontani e per i più peccatori, trova il coraggio di perdonare fino a settanta volte sette (*Mt 18,21*) e la forza di rendere bene per male, poiché l’amore che ha imparato dal suo Maestro copre una moltitudine di peccati (*Gc 5,20; 1Pt 4,8*).

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

Nella solennità del S.Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione il mistero del Cuore di un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull’umanità. Un amore che, nei testi del Nuovo Testamento, ci viene rivelato come incommensurabile passione di Dio per l’uomo.

Egli non si arrende dinanzi all’ingratitude e nemmeno davanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo l’Unigenito suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell’amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, possa restituire dignità di figli agli esseri umani resi schiavi dal peccato.

Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre s’immola sulla croce. Simbolo di tale amore è il suo fianco squarciato da una lancia:”Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue ed acqua” (*Gv 19,34*). Nel Cuore di Gesù ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l’Amore che ci salva e ci fa vivere già nell’eternità di Dio.

Il suo Cuore divino chiama allora il nostro amore; ci invita ad uscire da noi stessi; ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di lui e, seguendo il suo esempio, a far di noi stessi un dono di amore senza riserve. Se è vero che l’invito di

Gesù a “rimanere nel suo amore” (*Gv 15,9*) è per ogni battezzato, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, Giornata mondiale di santificazione sacerdotale, tale invito risuona con maggiore forza per i sacerdoti. Preghiamo sempre per loro, affinché possano essere validi testimoni dell’amore di Cristo.

Sacratissimo Cuore di Gesù - SINTESI

Note storiche – La devozione al Sacro Cuore di Gesù, come mezzo per sviluppare un rapporto personale con Gesù, ha assunto varie forme nella storia della spiritualità cristiana. Dalla prima devozione di Giovanni apostolo, manifestata nel poggiare la sua testa sul petto di Gesù nell'ultima Cena, si è passati alle visioni del Cuore di Gesù che S.Margherita Maria Alacoque ricevette tra il 1673 e il 1675, divenendo poi l'apostola del culto al Sacro Cuore di Gesù.

Lungo i secoli molti santi e papi hanno manifestato la loro devozione al Sacro Cuore di Gesù: ricordiamo S.Caterina da Siena, S.Francesco di Sales e S.Giovanni Eudes. Tra i papi, ricordiamo:

- Pio IX, che approvò nel 1856 la festa annuale liturgica del Sacro Cuore;
- Leone XIII, che nel 1899 consacrò tutto il mondo al S.Cuore di Gesù;
- Pio XII, che scrisse l'enciclica *Haurietis Aquas* sulla devozione al S.Cuore;
- Giovanni Paolo II, che scrisse l'enciclica *Redemptor Hominis*.

Riferimenti biblici – Nella Sacra Scrittura non si hanno sicuri indizi di un culto speciale al cuore fisico del Verbo incarnato, né esso è assunto esplicitamente come simbolo dell'amore redentore ed universale. Nell'Antico Testamento si hanno però diversi testi che contengono la descrizione dell'amore di Dio per gli uomini, motivo dominante del culto al Sacro Cuore (*Osea, Isaia, Cantico dei Cantici*). Nel Nuovo Testamento, l'uomo Cristo Gesù amò tutti indistintamente e ogni suo intervento miracoloso è una storia d'amore.

Il Culto al S.Cuore in rapporto a Cristo e alla Chiesa – Una devozione senza un rapporto stretto con il mistero di Cristo, nella sua totalità, viene inevitabilmente ridotta a una manifestazione esterna di sentimenti, all'esercizio di pratiche superficiali e farisaiche. Il culto al Cuore di Cristo, in quanto esercizio della fede in Gesù Cristo, è prima di tutto culto della persona del Redentore, che ci rivela in sé l'amore della SS.Trinità, amandoci sino all'estremo sacrificio.

Un certo modo di vivere la devozione al Cuore di Gesù è imitare Cristo, amando tutti indistintamente: le immagini del Sacro Cuore ci presentano per lo più la sua dolcezza e la bontà verso tutti.

Dallo stretto rapporto con il mistero di Cristo, per il culto del Sacro Cuore, dipende anche il rapporto con il mistero della Chiesa. Il cristiano che vuol capire e partecipare alla missione della Chiesa deve guardare a quel Cuore trafitto, perché da quel Cuore è uscita la Chiesa di Cristo.

Culto al S.Cuore e vita spirituale – Il culto al Sacro Cuore di Gesù nella vita spirituale del cristiano aiuta a scoprire il Volto personale di Dio, un Dio pieno d'amore per l'uomo. Il culto al Cuore di Cristo ci ricorda che solo Dio ci può aiutare a vivere e ad amare veramente il nostro prossimo e quindi contribuisce efficacemente

a trasformare la nostra esperienza religiosa in una testimonianza di amore, donando e perdonando.

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù – Nella solennità del S.Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione il mistero del Cuore di un Dio che riversa il suo amore sull'umanità. Con infinita misericordia, Egli invia nel mondo l'Unigenito suo Figlio perché possa restituire dignità di figli agli esseri umani resi schiavi dal peccato. Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre s'immola sulla croce. Simbolo di tale amore è il suo Cuore trafitto: e in questo Cuore ci è stato rivelato e donato l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio.